

lo sviluppo di quelle esistenti, attraverso il decentramento industriale, la concessione di particolari agevolazioni nell'esercizio del credito industriale a medio e lungo termine, e la creazione di un sistema di trasporti rapidi e a tariffe convenienti;

7) espansione massiccia degli interventi statali nel settore dell'agricoltura, sia attraverso i normali stanziamenti del bilancio ordinario, adeguati alle esigenze di rinnovamento e di sviluppo dell'economia agricola sarda, sia con i mezzi straordinari della Cassa del Mezzogiorno e degli Enti di riforma;

8) concentrazione degli interventi finanziari della Regione nei settori base dell'agricoltura, dell'industria e dei lavori pubblici di competenza regionale;

9) attuazione rapida dell'ordinamento regionale attraverso l'approvazione delle leggi fondamentali dell'autonomia, già presentati al Consiglio, o in programma, con particolare riguardo all'assunzione dei controlli sugli Enti locali ed alla realizzazione più sollecita del decentramento amministrativo regionale.

Il Partito Sardo d'Azione, nella eventualità di una partecipazione alle responsabilità del governo regionale su tali basi, si riserva di riesaminare la propria posizione ove entro il termine ragionevolmente necessario il governo centrale e il parlamento nazionale, non assumano per la parte di loro competenza gli impegni idonei al raggiungimento degli obiettivi sopra indicati.

Non erano tante le probabilità che questi punti venissero accolti. Che si tratti anche di una bandiera innalzata per una futura opposizione è indicato dall'esigenza posta da alcuni dirigenti, in particolare da Pietro Mastino, di far uscire subito "il giornale" sardista, segno che, a partire dall'opposizione, si sarebbe lavorato per la ripresa delle strutture di partito.

La costituzione piena della giunta G. Brotzu durò quasi un mese e fu ricca di sorprese, di colpi di scena e anche di qualche incertezza da parte sardista.

Il 24 giugno 1955 il Presidente incaricato, sapendo dell'attesa dei sardisti da una parte e dei monarchici dall'altra, dichiara di voler presentare la propria giunta entro una settimana⁹⁴.

Il giorno dopo, l'esecutivo sardista, a Macomer, rileva almeno tre grossi limiti programmatici nel programma esposto in Consiglio da Brotzu - secondo i sardisti sono assenti in esso le richieste al Governo della formazione della Corte Costituzionale, la modifica agli articoli 8 e 13 dello Statuto attraverso una legge ordinaria e l'esplicazione del potere di controllo degli Enti Locali da parte della Regione⁹⁵ - e lamenta l'assurdità della proposta di portare da otto a dieci gli assessorati con l'aggiunta di altri quattro assessori supplenti, una spe-

cie di sotto-segretariato. Nei giorni successivi è proprio quest'ultimo punto, che qualifica anche il ruolo e il peso dei sardisti nella compagine governativa, a creare i più grossi problemi, insieme al sospetto che, contemporaneamente, almeno da una parte dei democristiani sardi, si trattasse anche con i monarchici e alla decisione, dichiarata, che, in ogni caso, l'assessorato all'agricoltura sarebbe stato tolto ai sardisti ed affidato a un tecnico vicino alla DC. Nella moltiplicazione degli assessorati i sardisti vedevano "un inopportuno appesantimento della funzionalità della Regione", che non avrebbe certo giovato al prestigio dell'istituto autonomistico. Ma, a fronte di una precisazione di Brotzu, secondo cui l'aumento degli assessorati sarebbe stato di due e non di quattro, la rigidità all'interno dei sardisti appare incrinarsi e diventare incerta, con Piero Soggiu e Anselmo Contu, delegati alla trattativa, disponibili alla collaborazione e Titino Melis contrario. Nei primi tre giorni di luglio, nel mentre Brotzu si trova a Roma a consulto da Fanfani e Segni, i sardisti si affannano a definire una via d'uscita e a precisare alla stampa la propria posizione sull'aggravata questione della "moltiplicazione delle poltrone"⁹⁶.

Il 5 luglio Brotzu presenta al Consiglio regionale una Giunta⁹⁷ monocolore democristiana, dopo che ha ricostruito in una conferenza stampa la propria versione della lunga crisi: la sera innanzi, a Sassari, dove erano tutti presenti per un convegno di universitari, i dirigenti sardisti avevano rifiutato la collaborazione alle condizioni da lui poste. Nell'incandescente dibattito, già previsto, in Consiglio scoppia il 6 luglio quella che i giornali subito chiamano la "bomba Crespellani": il commissario della DC sarda, appoggiato da due ex assessori nuoresi, da un consigliere di Sassari e da altri tre di Cagliari, annuncia il voto contrario alla proposta del collega di partito e minaccia di dimettersi da commissario della Democrazia Cristiana. La motivazione del colpo di scena in casa DC è di nuovo interna ai rapporti col PSD'A⁹⁸: alla base della decisione dell'avvocato Crespellani ci sarebbe la constatazione che, durante le ultime battute della risoluzione della crisi, le trattative con i sardisti sarebbero state fatte fallire ad arte da Brotzu, direttamente o dal suo entourage, su influenza pesante della dc sassarese. Era successo che, nella lettera che formalizzava la collocazione dei sardisti nel governo della Regione, erano contenute offerte diverse da quelle preventivamente concordate tra la delegazione sardista e quella democristiana, di cui Crespellani faceva parte.

Ma i giochi erano fatti e i monarchici ormai pronti ad appoggiare la nuova Giunta. A Cagliari arriva di nuovo il vice-segretario Mariano Rumor, mandato da Fanfani, per un'inchiesta sui dissidi interni

alla DC e, soprattutto, per pacificare Crespellani e garantire comunque l'unità del partito sulla riuscita di Brotzu.

Il 13 luglio 1955 la Giunta Brotzu ottiene la fiducia⁹⁹ col voto favorevole dei 26 democristiani (tre votano contro) e dei 5 monarchici, l'opposizione di 27 consiglieri (comunisti, socialisti, sardisti, liberali e socialdemocratici) e l'astensione necessaria dei 5 missini.

Si chiudeva con un governo regionale di centro-destra una lunga crisi in cui si erano manifestate fino in fondo, e in maniera limpida, le contraddizioni e le ambiguità della DC nei confronti dell'autonomia, non solo e non tanto sulle accentuazioni ideologiche, quanto nei pratici comportamenti nel rapporto col Governo nazionale. Le irrisolte tensioni verso i sardisti, la conflittualità di origine personale e provinciale e l'estendersi della logica accaparratrice nei confronti degli enti pubblici avevano creato dolorose spaccature al livello istituzionale e dell'opinione pubblica¹⁰⁰, incrinato i rapporti con i settori del mondo cattolico più aperti alle tematiche sociali (i tre segretari provinciali della CISL avevano emesso un durissimo comunicato contro l'operato di Brotzu), messo definitivamente da parte personalità della statura di Alfredo Corrias e Luigi Crespellani.

In quelle stesse ore un sardo, Antonio Segni, varava a Roma il proprio governo di centro, accompagnato dall'atteggiamento comprensivo di una parte dei socialisti. All'evidente soddisfazione della popolazione sarda si accompagnava, nell'Isola, un'inversione a destra provocata proprio dagli amici del leader sassarese.

L'ira di Piero Soggiu si scatenò in Consiglio, con un violento attacco personale nei confronti di Brotzu; Pietro Melis ripercorse nel suo intervento le linee profonde che motivavano la crisi (l'anti-conformismo della Giunta Corrias; la sua vigilanza contro le tendenze di qualcuno ad adagiarsi su schemi ministeriali; il clima permanente di lotta contro il governo centrale)¹⁰¹; Giangiorgio Casu ricostruì la vicenda dei rapporti con il ministro a proposito dei "piani particolareggiati"¹⁰².

Queste lucide requisitorie anticipano una ripresa di impegno del Partito Sardo d'Azione, trasferito violentemente all'opposizione, dalla pratica amministrativa all'organizzazione del partito. Come altre volte è la pubblicazione del "Solco" il luogo centrale dell'impegno nella società:

"di fronte ad una Democrazia Cristiana, sempre più vacillante, indecisa ed incerta; alle destre, sempre più pronte ad arginare al vertice ogni slancio di rinascita autonomistica; ed alla estrema sinistra, isolata per il suo demagogico ed inconcludente rivendicazionismo, si fa sempre più viva l'esigenza spontanea di rafforzare il Partito Sardo d'Azione. Gli amici, i simpatiz-

zanti e tutti i democratici che hanno a cuore l'avvenire della Sardegna hanno il dovere di accompagnarci in questo momento.

Già nell'estate del 1955 si precisano le due direttrici di azione: la rivitalizzazione delle sezioni più disponibili e la visita dei consiglieri regionali del partito ovunque sia richiesta la loro presenza¹⁸⁴.

A Capoterra, dopo alcune riunioni in cui sono stati esaminati i problemi economici della zona, la Sezione ha eletto il suo nuovo direttivo nelle persone di...

Anche Santadi ha rinnovato il Direttivo...

La Sezione di Sanluri, in occasione della campagna per l'incremento del tesseramento, ha ascoltato un discorso politico dell'On. G. B. Melis.

Nel centro di Suelli è stata ricostituita la sezione sardista con un buon numero di tesserati.

Un pubblico comizio è stato tenuto in Burcei dall'On. Prof. Pietro Melis. L'oratore ha esaminato il momento politico attuale ponendo l'accento sui problemi economici dell'Isola. L'uditorio che gremiva la piazza ha attentamente seguito l'esposizione ed ha applaudito la conclusione del discorso.

L'on. Casu ha visitato la Sezione di Pauli Arbarei. Accompagnato dal sindaco Tronci nelle campagne circostanti ha esaminato la possibilità di sviluppo dell'economia agropastorale della zona. L'on. Casu ha indicato nella soluzione cooperativistica il mezzo per risollevare le condizioni del paese. Nella stessa occasione sono stati presi contatti con i dirigenti delle sezioni di Ussaramanna e di Turri.

Una serie di assemblee di simpatizzanti si è conclusa ad Ussaramanna con la ricostituzione della Sezione Sardista. Alcuni consiglieri comunali hanno chiesto ed ottenuto la iscrizione al Partito. L'on. Prof. Pietro Melis ha tenuto un pubblico comizio sulla situazione politica.

In occasione della campagna per l'incremento è stata tenuta in Villasis una riuscita riunione di sardisti e simpatizzanti. I problemi del Comune sono stati esaminati e discussi.

Ad Uta l'on. G. B. Melis ha fatto il consuntivo dell'azione politica del Partito nel dopoguerra ed ha indicato nella ripresa organizzativa lo strumento più importante per accrescere il peso politico dell'organizzazione.

I sardisti ed il popolo di Siliqua hanno lungamente applaudito il discorso che l'on. Prof. Pietro Melis ha tenuto nel pubblico teatro. La ripresa della nostra presenza in questo centro è documentata dall'andamento del numero dei tesserati.

Il giornale annuncia un "risveglio di passione sardista" anche in Ogliastro:

Si vanno ricostituendo in tutti i Comuni i nuclei e le Sezioni e ovunque vediamo intorno a noi vecchi e nuovi amici. A Lanusei, domenica 14 ago-

sto, si inaugurerà la rinnovata Sezione, e nel pomeriggio terranno un pubblico comizio G. B. Melis e Anselmo Contu.

Ad Arzana, Tortoli, Baunei, Perdasdefogu, le sezioni sono attive e avranno presto la visita di un dirigente qualificato. Nuclei notevoli operano a Villagrande, a Ilbono, a Seulo, a Barisardo, per non citare che i comuni più importanti: ma possiamo dire che non vi è centro, grande o piccolo, che non segnali il rinnovato spirito di ripresa sardista.

Due mesi più tardi, nel numero di metà ottobre, il periodico sardista ritorna sul "fervore organizzativo dell'Ogliastra sardista" visitata il 9 ottobre 1955 da un nutrito gruppo di dirigenti. A Villagrande sono Pietro Mastino e Anselmo Contu che, impediti di parlare in piazza a causa del maltempo, prendono contatti e accordi per la prossima apertura della sede della sezione.

Un pubblico comizio viene tenuto a Loceri da G.B. Melis e a Barisardo da Piero Soggiu, il quale, "illustrando la posizione del Partito sardo nell'attuale momento politico, dimostra, alla luce dei fatti, la necessità di riorganizzare e potenziare il Partito sardo nell'Isola".

Alla sezione di Tortoli, appena riorganizzata, vanno a parlare ancora P. Mastino e P. Melis. A Baunei, sempre P. Melis, stavolta con L. Oggiano, espone in un comizio "le ragioni che impongono ai Sardi il rafforzamento del Partito Sardo in questo particolare momento". Stesso discorso a Triei e a Talana da parte di A. Contu e G.B. Melis. Termina il resoconto del "Solco":

A Urzulei si è spinto l'on. Piero Soggiu: è il caso di dire così perchè questo piccolo comune è proprio l'ultima propaggine dell'Ogliastra. Anche qui sezione in attività, comizio pubblico sotto la pioggia: malgrado questo la folla non si è diradata ed ha ascoltato con pensosa attenzione, applaudendo alla fine il nostro dirigente. Tutto sommato una domenica assai proficua: l'Ogliastra riprende rapidamente il suo posto di battaglia, dopo avere sperimentato che le nuove fedeli e i nuovi idoli non fanno miracoli e neppure ordinaria amministrazione.

L'evidente intenzione di infondere entusiasmo e passione organizzativa è decisamente più presente nel circondario cagliaritano, in Ogliastra e in alcune concentrazioni operaie del Sulcis, come la già nota sezione di Bacu Abis e quella di Carbonia, dove opera il dirigente sardista Mario Granella¹⁰⁵.

Una corrispondenza da Nuoro lamenta la povertà dei mezzi, del partito come dei suoi aderenti, e informa che i suoi quadri sono formati da uomini che prestano la loro opera volontariamente, pagando di tasca e sacrificando la propria attività professionale. Gli altri, gli iscritti, sono in prevalenza piccoli pastori, contadini, operai, artigiani-

ni, piccoli proprietari, anch'essi umili lavoratori che non conoscono tregua nelle dure fatiche per la coltivazione dei campi, sempre avari di frutti perchè eternamente assetati d'acqua.

Nei comuni della provincia si riattivano i nuclei sardisti e si vanno ricostituendo e organizzando le sezioni. L'aver assicurata la funzionalità della segreteria provinciale ha consentito di stabilire e intensificare frequenti contatti con la base¹⁰⁵.

Assente qualsiasi notizia dal sassarese, il lavoro organizzativo riprendeva prevalentemente nelle altre due provincie, restando costante la base sardista dell'interno e più stimolato il Cagliariitano dalla presenza dei massimi dirigenti nella capitale. Lo confermano anche le rubriche dai comuni del quindicinale sardista, con almeno dieci notizie in ogni numero, provenienti da comuni diversi, sempre dalla due provincie, mai da quella di Sassari.

Questo spiega anche la scelta del PSd'A, nel settembre 1955, per un congresso provinciale a Cagliari, da svolgersi alla fine di quell'anno o all'inizio del nuovo. In tal modo lo sforzo per rivitalizzare il partito ha davanti un preciso appuntamento.

Semmai a Sassari risulta molto attiva una sezione universitaria, animata dal futuro direttore provinciale del partito Nino Ruiu. È di un colloquio con loro che parla Pietro Mastino nei due numeri del "Solco" di agosto per incoraggiarli:

Pietro Mastino la storia italiana insegna che se le masse determinano il successo e la vittoria dei movimenti politici, furono però i nuclei intellettuali a promuoverli ed a guidarli.

e renderli edotti della reale situazione del partito e, perciò della permanente sua funzione storica:

l'esame delle attuali condizioni del Partito non potrà, forse, andare disgiunto da quello di tutti gli altri Partiti minori, corrosi sminuiti e dissanguati, nel duello fra Democrazia Cristiana e Socialcomunismo (ma questo non è duello solo di partiti).

Dobbiamo però, ... riaffermare la funzione del Partito sardo.

Troppo è ancora mutilato ed incompleto lo statuto autonomistico, troppa incomprendimento dimostra il potere centrale nell'interpretarne ed applicarne la lettera e lo spirito; troppo a lungo dura la beffa del disconoscimento di quanto gli articoli 8 e 13 dello Statuto dispongono; sono ancora troppe le ingiustizie da riparare di fronte alla Sardegna.

Siamo in pochi in questa battaglia? Possiamo dire che non ci ha mai spaventato, neanche personalmente, l'essere in pochi.

Il giovane Ruiu cerca la ragione della nuova sensibilità dei suoi colleghi universitari verso le tematiche sardiste, che per lui sono da aggiornare, elaborandole, rispetto alla novità della realtà sociale. Egli indica nell'allargamento del concetto dell'autonomia a idea-forza - da "difendere sotto tutte le latitudini ed a tutti i livelli, dal comune alla provincia alla regione, dall'organizzazione del lavoro alla scuola" - e nella corretta individuazione e formazione del soggetto sociale di riferimento¹⁰⁶, il compito principale del Partito Sardo in questa fase. Interlocutori principali del partito sono le 311 mila "ditte" della Sardegna "con circa sette od otto ettari di terra, piccole industrie familiari e laborioso artigianato", cioè la massa dei lavoratori indipendenti della terra e dell'artigianato. Sono i figli di queste classi, andati a studiare nelle università di Sassari e di Cagliari, ad aver determinato il successo del Gruppo Goliardico Sardo contro i giovani della DC e della Fuci e contro i giovani della sinistra.

Nino Ruiu

I figli dei papaveri stavano in disparte nel loro aureo isolamento o stavano nelle organizzazioni di sinistra, forse a perpetuare un mito del comando che li vuole sempre arbitri delle cose della politica, qualunque vento spiri.

Ed è da questa esperienza (di successo della lista goliardica sarda) che nasce l'esigenza della continuità e della saldatura ad una esperienza fuori della Università¹⁰⁷.

L'altro giovane protagonista della vita del PSD'A di questi anni è il cagliaritano Marcello Tuveri, animatore della stessa Unione Goliardica a Cagliari, promotore di attività giovanili volte verso il mondo sindacale (la Cisl) e animatore tra gli altri dell'interessante Convegno Giovanile "Sardegna d'oggi" svoltosi al centro di Cultura Popolare di Santu Lussurgiu nei giorni 2-3-4 settembre 1955¹⁰⁸.

Se da una parte questi giovani individuavano nel precedente Convegno Universitario Sardo, e nella neo-costituita Unione Goliardica di Cagliari, il "dato fondamentale dell'assoluta spontaneità della battaglia e il conseguente rifiuto degli schemi politici di qualche anno fa" (da qui la relazione di Antonio Cossu: "Per un intervento giovanile nel momento attuale in Sardegna"), dall'altro essi vengono attratti dalle tematiche conseguenti al lento disfarsi delle comunità agricole dell'interno della Sardegna, con le problematiche della povertà, dell'analfabetismo, del venir meno dello spirito di collaborazione (relazione di Antonio Caratzu "Una esperienza di lotta contro l'analfabetismo in un paese della Sardegna") e influenzati dagli orientamenti neo-comunitari ("costruire una democrazia a misura d'uomo").

Tale sensibilità, che anticipa di più di un decennio analoghi atteggiamenti delle giovani generazioni della fine degli anni sessanta, punta direttamente al rapporto tra gli intellettuali e il popolo sardo ("gli studi fatti sono, per la maggior parte degli intellettuali sardi, delle nozioni che servono esclusivamente per esercitare la professione e vivere una vita più tranquilla di quella del contadino") e sbocca in un avvicinamento al sardismo che troverà appena due anni più tardi un'espressione elettorale (le politiche del 1958) nell'alleanza tra il PSD'A e il Movimento di Comunità di Adriano Olivetti.

È difficile dire quali concrete possibilità di espressione ed efficacia innovativa fosse in grado di offrire a questi giovani il Partito Sardo di quegli anni. Le colonne portanti, e abbiamo visto attive, sono ancora gli avvocati che lo guidano dall'immediato dopoguerra ed essi tengono fermo un modello di intellettuale che proprio a partire dalla metà degli anni Cinquanta subisce un rapido cambiamento. Pertanto, restando confermata la permanente capacità di attrazione sui giovani intellettuali dell'ideale e dell'approccio politico sardista alle problematiche dell'Isola, è da rilevare, forse già da allora, il ritardo del ceto dirigente sardista nel favorire e guidare un esteso ricambio generazionale, insieme a una riflessione nuova dei modelli della politica.

Un bilancio dell'impegno organizzativo del Partito Sardo tra i giovani è reso disponibile dal resoconto che svolge uno di essi sul "Solco", Raffaele Gusai. Si tratta di rilievi sulla situazione e di una ricerca delle cause estremamente significativa dello stato del PSD'A del periodo:

**Raffaele
Gusai**

Io penso che il numero dei giovani sardisti sia oggi inferiore a quello del 1949-50 pur con la intensa mole di lavoro svolto, che certamente non ha dato ancora i suoi frutti. Bisogna ricordare che negli anni precedenti le elezioni del 1953 ogni paese aveva la sua sezione con i suoi iscritti, tra cui molti giovani che facevano le prime conoscenze con un partito politico.

Dal giugno del '53 molti giovani politicamente incompleti rimasero senza una guida che li sorreggesse, e consolidasse in loro le idee non ancora giunte a maturazione. L'età in certi, le amicizie in altri, le esigenze economiche in altri ancora, avevano buon gioco su di essi. In molti si formò la convinzione che il partito sardo fosse scomparso per sempre dalla scena politica, mentre altri si lasciavano carezzare dalle parole e dalle promesse di chi garantiva il...il paradiso, in vita e in morte, in cambio di una tessera. Per taluni appartenere ad un partito era ambizione più che consapevolezza di quel che si faceva, per altri esigenza economica ed ambizione insieme. In un periodo così tor-

**Raffaele
Gusai**

bido e di fronte a tante offerte da mercato, lo sbandamento era inevitabile e solo chi era fornito di fede incrollabile rinunciava a vendersi e rimaneva nella breccia.

Giovani un giorno fieri delle idee sardiste, finivano così in seno alla DC o ad altri partiti solo perchè avevano avuto la possibilità di sistemarsi, pure se miseramente.

Non mancano poi quelli che si allontanarono dal partito quando si sentirono soli ed è questo il caso di un amico di Sassari, che mi narrava con una certa nostalgia di essere appartenuto negli ultimi anni al Consiglio Direttivo della sezione di quella città. Parlava e i suoi occhi si velavano di lacrime come se rievocasse un fatto il cui ricordo gli riempiva il cuore di dolore e allo stesso tempo di gioia.

Questo è un esempio e non è il solo. Forse molti di quelli che hanno lasciato le file vorrebbero ritornare e non lo fanno perchè non sono richiamati come un tempo dal tradizionale grido del partito organizzato nelle sezioni.

Per conquistare questi, e quelli che mai appartennero ad una famiglia quale può essere la nostra, bisogna lavorare, riaprire i battenti delle vecchie sezioni, istituirne delle nuove dove queste mancassero. In questo sforzo verso la riorganizzazione si è lavorato molto in provincia di Nuoro e Cagliari, meno in quella di Sassari, e già molte sezioni sono in pieno fermento: ma la stessa lotta deve essere condotta in ogni parte dell'Isola perchè dovunque vi sono elementi nuovi da raccogliere in seno al partito...

Peraltro, come si è visto nell'attività di rapporto con le sezioni, è il generoso impegno degli avvocati e dei consiglieri regionali che garantisce l'intervento culturale dello stesso "Solco", l'analisi della situazione politica regionale e nazionale, la durissima polemica contro la Giunta Brotzu¹⁰⁹ e il governo Segni¹¹⁰. Già dal primo numero dell'estate G. B. Melis ("DC, monarchici e missini") e Piero Soggiu ("Le dimissioni del Consiglio Regionale") ricostruiscono la vicenda della Giunta di Alfredo Corrias e la manovra successiva della DC, mentre Pietro Melis inizia la puntigliosa analisi della relazione programmatica di Segni, che proseguirà per più numeri. Impressiona ancora la descrizione che Luigi Oggiano fa della situazione socioeconomica del Nuorese ("Punto di rottura").

Il gruppo dirigente sardista appare impegnato, unito, motivato idealmente. Particolarmente lucidi emergono in questa fase il pensiero e la penna di Anselmo Contu sia nel rievocare storicamente la reazione alla gravissima sconfitta del 1953, sia nelle considerazioni sulla realtà dell'autonomia gestita dai democristiani rispetto all'ispira-

zione su cui i sardisti l'avevano fondata. Nell'articolo pubblicato nel numero speciale per la festa della Regione (30 gennaio) del 1955, scriveva che

Anselmo Contu pochi - e fra questi pochi siamo noi - continuiamo a sognare un'autonomia, non solo strumento contingente di rinascita economica, ma anche e soprattutto sistema permanente di governo e di vita del Popolo sardo, sintesi spirituale e storica del suo divenire civile.

Il periodico sardista del '55/56 uscirà in numeri unici, anche per motivi di autorizzazione di legge; diventerà, da quindicinale nell'autunno, mensile negli ultimi due mesi del '55 e periodico nel '56.

Tuttavia, ancora una volta, era riuscito nella funzione di stimolo e di sintesi dell'attività organizzativa, con le indicazioni che arrivavano dal centro e le numerose corrispondenze, cariche di problemi e di lamenti, che giungevano dai piccoli comuni.

Il punto d'incontro e d'arrivo di tutto questo impegno è il Congresso Provinciale di Cagliari, annunciato prima per il 15 gennaio e poi definitivamente fissato per il 4 marzo 1956 presso il Cinema Teatro Ariston in Cagliari.

Quello che si preparava come un buon successo organizzativo e politico del Partito Sardo d'Azione avviene ancora una volta nel nervoso attivismo della campagna elettorale per le amministrative e qualche mese dopo la Conferenza sul Piano di Rinascita organizzata dalle sinistre il 21 gennaio e la cui lunga relazione introduttiva era stata tenuta da Gonario Pinna, ormai ben inserito nel PSI.

È proprio sul grande attivismo di alcuni comuni nella preparazione delle liste che interviene il Direttore del Partito¹¹¹ osservando che

si deve far presente, in attesa delle deliberazioni del Congresso e degli organi direttivi del Partito, che ogni decisione è prematura, anche perchè è ancora in corso di elaborazione in Parlamento la legge con cui saranno eletti Consigli Comunali e Provinciali.

G. B. Melis intende rendere prioritarie e rivitalizzare le strutture portanti del partito in quanto dà una valutazione estremamente preoccupata della situazione sociale e politica della Regione: "l'abbandono delle posizioni sardiste e l'indebolimento del Partito Sardo d'Azione coincide con l'arresto ed il crollo della Sardegna, tradita nei suoi interessi e nelle sue più elementari esigenze di progresso"¹¹².

Nella relazione al Congresso di Cagliari¹¹³ Melis rivolge un violento attacco contro la Giunta Brotzu definendola sic et simpliciter

“fascismo” e collegandola al voltafaccia che A. Segni da Roma avrebbe condotto sia contro i sardisti, come pure nei confronti di quei democristiani che erano verso di loro più disponibili. Egli attribuisce il “trionfo della meschinità nella direzione politica dell'Isola” alla responsabilità dei partiti nazionali; si sofferma quindi sul “fallimento politico dell'on. Lussu” attribuendogli indirette responsabilità nel degrado presente.

L'intervento introduttivo¹¹⁴ si sofferma in un'operazione di memoria delle origini, e in una lunga rievocazione degli eventi, tutta tesa a riconfermare la validità dell'ideologia sardista, a incoraggiare i presenti, a sfidare gli avversari. Si tratta di un efficace discorso, meritevole di essere ripreso non solo per l'impegno dell'oratore, e per l'immagine che del suo pensiero politico ci trasmette, ma anche perchè nel 1956 rappresenta il canovaccio di un genere letterario che accompagnerà Titino Melis, e non solo lui, per circa un ventennio, costituendo i presupposti di quella che potremmo definire, subito dopo le elezioni politiche del 1958, la nascita dell' “ideologia dei resistenti”.

Al congresso provinciale di Cagliari, per il quale viene designato come presidente onorario Pietro Mastino, anche se la direzione dei lavori è totalmente condotta da Anselmo Contu, partecipa tutta la dirigenza sardista ed una folla di alcune migliaia di iscritti e simpatizzanti, che determina piuttosto una vera e propria festa sardista, dove si ascoltano gli oratori e i relatori del partito, ma non si pone un vero e proprio dibattito, la verifica della linea e dei gruppi dirigenti. Potremmo oggi dire, che si trattava più che altro di un convegno, con relazione di lavoro ben preparata, con Marcello Tuveri che affronta il “problema dei giovani e il Partito sardo d'Azione” lungo le linee delle iniziative dei gruppi universitari delle due città maggiori, ma soffermandosi sulle disperate situazioni occupative, e non solo, dei giovani.

Marcello Tuveri

su cento giovani del Distretto di Cagliari, alla visita di leva del 1952, 55 erano analfabeti.

La percentuale dei giovani che proseguono gli studi oltre le elementari è del 15% contro le medie nazionali del 21%

Queste premesse avevano già portato il convegno universitario sardo ad un rinnovato impegno civile dei giovani intellettuali, unificando lo sviluppo produttivo con l'esigenza di migliorare gli istituti dell'istruzione quale compito di un nuovo slancio da imprimere all'organizzazione della Gioventù Sardista.

La terza relazione di riferimento è quella di Piero Soggiu sull'atti-

vità dei rappresentanti sardisti, prima in Giunta e, al momento, in Consiglio Regionale.

I partecipanti si lasciano rinfrancati: hanno approvato le tre relazioni, hanno rivisto e applaudito Pietro Mastino e Luigi Oggiano scesi da Nuoro, e Nino Ruiu con gli universitari, venuti da Sassari; hanno seguito gli interventi al congresso di Giangiorgio Casu e poi di M. Granella (Carbonia), Oscar Ciccu (S. Antioco), A. Corronca (Oristano), E. Tronci (Pauli Arbarei).

La giornata congressuale la chiude ancora Titino Melis riprendendo la problematica sindacale.

Quindi si passa all'impegno elettorale, alla preparazione delle liste, alla individuazione delle possibili convergenze da costruire tra la fine di aprile e la metà di maggio in vista delle elezioni amministrative fissate per il 27 del mese.

I sardisti presentano, come al solito, i propri uomini migliori: non senza un certo clamore nell'opinione pubblica, a Nuoro vengono candidati per le comunali i leaders storici del sardismo locale, Pietro Mastino e Luigi Oggiano, mentre si affaccia alla politica provinciale, per la prima volta, il sindaco di Oliena, Mario Melis, il minore dei fratelli che hanno fatto parte significativa della vicenda del PSD'A nel secondo dopoguerra.

Se nella città di Cagliari guida la lista sardista lo stesso G. B. Melis, a Sassari non è possibile neanche presentarsi, per cui ci si limita ad entrare individualmente in una lista civica.

Nell'ambiente turritano in realtà queste elezioni amministrative assumono significati rilevanti: nella Democrazia Cristiana, esattamente due settimane prima del voto, o al congresso provinciale la rivolta dei "Giovani Turchi"¹¹⁵ riesce a soppiantare la decennale gestione degli uomini di Nino Campus, più volte qui citato come avversario dei sardisti, e che, pur essendo il presidente uscente della provincia, non viene neanche candidato. I modi, la decisione e i principi affermati da questi giovani (con F. Cossiga i principali esponenti erano Nino Giagu De Martini, Paolo Dettori, Pietro Soddu e Pietro Pala) segnarono una vicenda e forse un'epoca politica; dopo la grande esperienza giovanile del movimento sardista del primo dopoguerra, quella dei giovani democristiani sassaresi rappresentava la seconda autoproposizione generazionale della classe dirigente sarda. I principi affermati (maggiore limpidezza nell'attività politica; rigoroso rispetto dei canoni della retta amministrazione; rinuncia al monopolio delle cariche pubbliche; larga utilizzazione di uomini estranei al partito), l'entusiasmo della vittoria congressuale e l'appoggio di settori significativi dell'intelligentia ecclesiastica portarono Cossi-

ga e la DC sassarese a un largo successo, i cui effetti da lì a qualche anno si riverseranno al livello regionale anche nei rapporti con i sardisti.

E a Sassari vivacizzò il clima preelettorale in casa sardista il rifiuto di Bartolomeo Sotgiu di accettare l'abbinamento in lista con l'indipendente avv. Gavino Giordo, che un tempo era stato missino. Il vivace avvocato sardista, che alle comunali partecipa ad una lista civica insieme con un fantasioso personaggio quale l'ex colonnello Fois, ottiene soddisfazione: con lui alle provinciali ci saranno, tra gli altri, anche i giovani Ruiu e Mele.

Come prevedibile, la campagna elettorale a Cagliari è aperta dal comizio di Titino Melis in piazza Yenne. Vi riprende i temi da lui affrontati nella relazione al congresso provinciale, soprattutto per quanto concerne il ruolo economico della città. In Sardegna - afferma il direttore sardista - si sarebbero potute costruire industrie fiorenti se si fosse realizzato il programma di distribuzione delle commesse in modo strategico. Invece è ancora l'industria del Nord che ha il predominio sul lavoro del Sud e le banche e le imprese pubbliche (Imi, Fin Mare, Finsider, Iri, etc.) non sono altro che i rappresentanti del potere centrale¹¹⁶.

Negli stessi toni parla Anselmo Contu, per chiudere nella medesima piazza una campagna elettorale il cui bilancio non è facile da fare data la complessità delle situazioni locali e la non comparabilità con le precedenti del '52 dove il PSd'A si era presentato con gli altri partiti di centro.

Calcolando i seggi delle elezioni provinciali, il Partito Sardo sicuramente perde tre seggi: ne aveva due a Cagliari e quattro a Nuoro; gliene restano 2 a Nuoro ed 1 rispettivamente a Cagliari e a Sassari.

Il numero dei voti era però cresciuto, anche rispetto alle elezioni regionali del '53, e ciò faceva dire al Direttore del partito che, "in definitiva, il partito ha attestato la ripresa organizzativa e lo slancio combattivo del recente Congresso di Cagliari: la buona battaglia dei giovani in provincia di Sassari, le vittoriose affermazioni nuoresi, il progresso sardista in provincia di Cagliari costituiscono la premessa più promettente per le prossime elezioni regionali"¹¹⁷.

Titino Melis dimenticava che, con l'aumento della popolazione votante, neanche le percentuali confermavano un successo; però era vero che i giovani sassaresi avevano ben combattuto e soprattutto nelle comunali di Nuoro il Partito Sardo aveva superato ogni più ottimistica previsione della vigilia ottenendo sette consiglieri (DC 13; PCI 6; PSI 5; MSI 5; PSDI 1; PNM 1), tra cui Mastino e Oggiano i più votati di tutte le liste, nonostante che anche nelle altre fossero

stati candidati ed eletti personaggi di rilievo (Mannironi e Monni nella DC; Macciotta nel PSDI; G.Pinna nel PSI; Ing. Pirastu nel PCI).

Nel momento della formazione della giunta dei capoluoghi - mentre a Cagliari il PSD'A condiziona ogni collaborazione alla revisione delle alleanze nella Regione e a Sassari Bartolomeo Sotgiu, entrato con la lista civica, in una votazione viene indicato come vicesindaco da DC e PCI contemporaneamente - Pietro Mastino viene eletto sindaco nella cittadina barbaricina il 14 luglio. Dopo molte discussioni, specie con la Democrazia Cristiana, era infatti prevalsa l'opinione dei nuoresi che, in un'assemblea straordinaria della sezione sardista, avevano deciso l'apertura a sinistra verso i socialisti nenniani, forti in città della leadership di Gonario Pinna. Il 9 giugno precedente, l'intero Direttorio regionale del PSD'A, nella sua riunione a Sassari, aveva indicato la costituzione di "giunte stabili su base democratica", escludendo la collaborazione con i comunisti e i missini in quanto "non danno garanzie sul piano democratico"¹¹⁸.

Ciononostante, P. Mastino, insieme ai voti sardisti, socialisti e socialdemocratico, riceve anche i voti dei consiglieri comunisti. Nella stessa riunione vengono votati dallo stesso schieramento di sinistra tre assessori democristiani che, però, subito dopo, dichiarano di non accettare l'incarico di fronte a un'aula gremitissima di cittadini che, unitamente all'insieme dei consiglieri, aveva applaudito l'elezione dell'avvocato sardista.

Alle preclusioni della DC nei confronti di ogni apertura a sinistra - neanche verso i soli socialisti e socialdemocratici, così come aveva indicato il direttorio sardista - Oggiano risponde che il suo partito ha ritenuto di interpretare l'orientamento degli elettori, non con lo spirito di voler aprire porte o finestre, ma con la socialità che ha sempre guidato il PSD'A e "poichè pare ai sardisti che vi sia la necessità di una giunta così formata, una giunta di larga base, che garantisca solidità ed importanza al lavoro amministrativo".

La DC nuorese era pure bloccata dai vincoli imposti della sua direzione romana e ciò impediva il realizzarsi del progetto sardista, tant'è che, appena la settimana successiva, il 21 luglio, Pietro Mastino preferisce offrire le proprie dimissioni.

La vicenda si ingarbuglia nonostante che l'elezione dell'avvocato sardista rappresenti per tutti un punto più che fermo: la stampa sarda riporta per il resto dell'estate la faticosa costituzione di un governo possibile per la città barbaricina, dove alla fine, preoccupati anche per un possibile ritorno del commissario, ci si accorda, come si dice, nel mezzo, grazie soprattutto all'autorevolezza della figura del sinda-

co e ai buoni uffici di Gonario Pinna. Fu costituita una giunta in cui erano presenti sardisti, democristiani e il socialdemocratico, mentre i socialisti offrirono l'appoggio esterno.

La fatica nella costituzione porterà fortuna alla giunta Mastino, che durerà per tutto il quadriennio, in un contesto di solido consenso cittadino ed esterno, tanto da essere portata ad esempio come contraltare alla Giunta regionale di centro destra.

Ed è da sindaco che, a metà ottobre, Pietro Mastino presiede e saluta a Nuoro la riunione dell'esecutivo regionale del PSD'A, che trova realizzata nell'amministrazione cittadina l'elemento più discusso del momento politico, cioè il problema dell'unificazione socialista connessa al distacco dall'alleanza con i comunisti (in corso da parte dell'ala nenniana del Partito Socialista Italiano dopo l'invasione dell'Ungheria da parte delle forze militari del Patto di Varsavia).

Il comunicato finale della dirigenza sardista denuncia il prevalere degli interessi conservatori del Nord in quella fase di sviluppo economico, per cui "considera più che mai attuale e fondamentale l'esperienza della difesa sardista degli interessi della Sardegna e la necessità di chiamare i Sardi a volere essi quelle soluzioni di fondo in cui si connatura e identifica lo sforzo storico della loro rinascita"¹¹⁹. Quasi a riproporre un rito, l'esecutivo affida a Giovanni Battista Melis il mandato di insistere sull'efficienza e sull'organizzazione del partito e decide di accelerare la convocazione del congresso regionale. Del resto, esso era stato giudicato necessario già subito dopo quello del '53 e ora era reso urgente della prospettiva delle elezioni regionali previste per il prossimo anno.

Alla fine dell'inverno, a metà marzo 1957, viene fissato l'appuntamento congressuale: a Cagliari il 6-7 aprile.

TABELLA DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1956

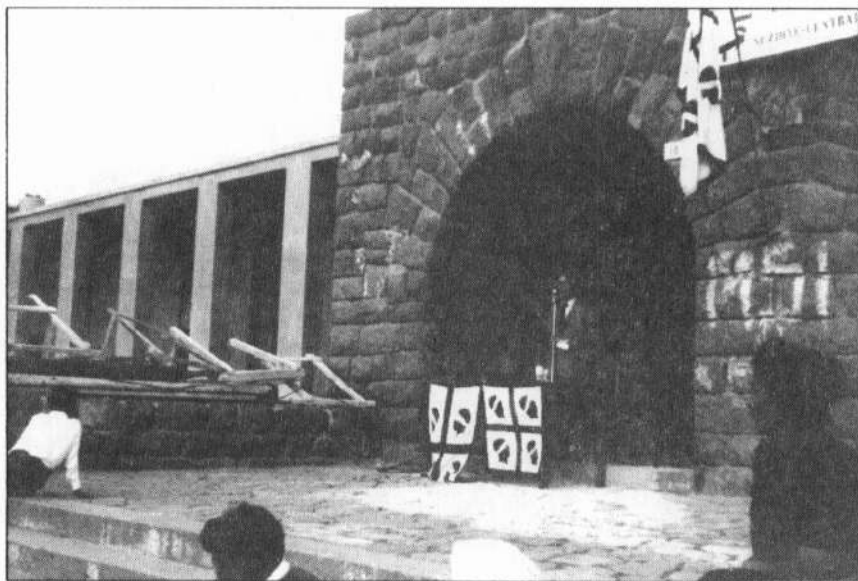
		Totale SARDEGNA			CAGLIARI			SASSARI			NUORO		
		voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi
PROVINCIALI 19 aprile	1946	78317	6		38721	15		11592	7,5		26873	24,3	
POLITICHE: CAMERA 18 aprile	1948	61928	10,25										
REGIONALI: Elezione del Consiglio Regionale 8 maggio	1949	60525	10,45	7	20210	6,73	2	17508	10,70	2	22882	19,56	3
PROVINCIALI	1952												
POLITICHE: CAMERA 7 giugno	1953	25080	3,9	1	12382	3,68		2947	1,62		9571	7,59	
POLITICHE SENATO: 14 giugno	1953	34463	6,1		7366			3223			11937		
REGIONALI: 14 giugno	1953	43224	7,0	4	19006	5,9	1	9246	5,3	1	14972	12,8	2
COMUNALI 27 maggio	1956				1771	2,5	1				1557	16,8	7
PROVINCIALI: 27 maggio	1956	47495	8,02		23290	7,04	1	5835	3,37	1	18370	14,36	2
		Candidati alla Provincia			V. Loi, Marongiu, P. Porcu, Cao, Cireddu, Mameli, Carta, Caria, Piras, Brenau, Ciccu, Dedoni, Melis, G. M. Porcu, O. Contu, Setzu, Ligio, Cau, Masala, N. Mura.			B. Sotgiu, F. Oggiano, P. Dettori, G.M. Mele, A. Cambule, A. Ruiu.			Verachi, M. Melis, E. Delogu, G.B. Cabras, Sanna, G. Floris, S. Corronca, L. Marcello, P. Angioy, G. Manca, Serra, M. Sedda, Pilia, D. Contu, G. Cabras.		
		Eletti Provincia:			Nicolò Mura						Mario Melis Carmelo Floris		
		Eletti Comune:			G. B. Melis			Sotgiu Bartolomeo			P. Mastino, L. Oggiano, S. Maccioni, E. Melis, A. Chironi, S. Sanna, G. A. Serra		



Settembre 1948. Un gruppo di partecipanti al Convegno di Sorgono.



Titino Melis
durante la relazione introduttiva
al Convegno di Sorgono.



Manifestazione sardista nel Sulcis. Il comizio di Piero Soggiu.



**Alcuni dei partecipanti
alla manifestazione.
Si riconoscono:
Battista Cova,
Tina Monni,
Pietro Deledda,
Marcello Tuveri.**

UNA POESIA DI MONTANARU

E' un appello ardente e sincero a tutti i figli di Sardegna perchè si uniscano intorno alla loro gloriosa bandiera, è la voce del fratello che parla agli altri fratelli, i quali questa volta l'ascolteranno e la propagheranno.

A SOS FRADES DE SARDIGNA

Custu Sardigna est s'istante
chi ti unas e cumbattas,
ca forzis cras no agattas
coniuntura simizzante.

Custa est s'ora sardos frades
d'esser'unidos, perduu!
Pro chi custu nostr'areu
finat sas calamidades!

Nisciunu hat tentu benignu
sentimentu pro Sardigna,
ca falsa fit d'ogni insigna,
passizeri ogni carignu.

Falsos sos bantos e laudes,
ogni gentilesa finta,
pro chi tue esses cunvinta,
Sa martire 'e tantas fraudes.

E cando t'han cumandadu
s'unu o s'tteru padrinu,
su sambene pius bonu
generosamente has dadu.

Ca tue bona e fidele,
no ischis traighir mai;
e ca ti connoschen gai,
ti dan velenu pro mele.

Cust'istoria est finida,
ma enit su tempus bellu;
bastat ch'iscultes s'appellu
d'esser fortemente unida.

Bastat chi tue ti unas
dae unu a s'ateru mare,
si poden bene averare
totas sas tuas fortunas.

Pustis seculos de male,
pustis dolores e penas,
segadas sun sas cadenas,
fracassadu est su dugale.

S'alluen sos sardos coros
che i custa primavera,
e pesemus sa bandera
santa de sos **Battor Moros**.

Issa est sa nostra ghia,
s'antiga e sacr'insigna,
Viva, viva sa Sardigna
cun sa sua autonomia!

MONTANARU





Peppino Barranu, Giovanni Ortu, Mario Granella, Marco Diliberto, Manunza e il giornalista Angelo Demurtas



Egidio Barranu, Eloisa Dessì, Fernando Pilia, Francesca Dessì, Beppe Contini



In alto:
Michelangelo Pira
e Virgilio Lai.

Di lato:
Virgilio Lai,
Sergio Bellisai,
Marcello Tuveri



Una delle prime sedute del Consiglio Regionale presieduta da Anselmo Contu



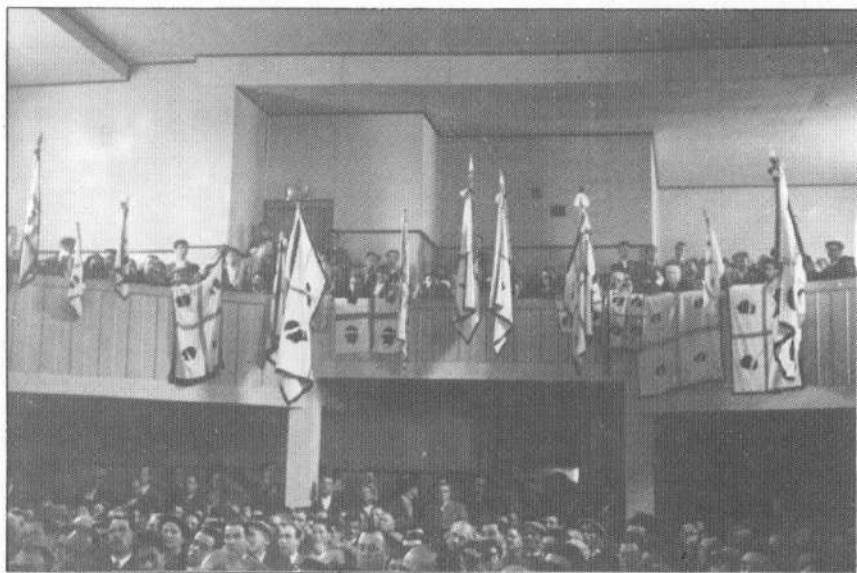
Rara foto della prima seduta del Consiglio Regionale. Si riconoscono del gruppo sardista: Pietro Melis, Piero Soggiu, Peppino Puligheddu



Festa della Regione, gennaio 1950. Un gruppo di Consiglieri, tra i quali si riconoscono: Piero Soggiu, Giangiorgio Casu, Alberto Mario Stangoni



**Giangiorgio Casu
e signora
con Luigi
Crespellani
e consorte**



X Congresso - Oristano 18-19 maggio 1951
Una veduta parziale del Cinema Arborea



**Luigi
Oggiano**

**Piero Soggiu
svolge
la relazione.**

**In basso
Titino Melis**





X Congresso. Bartolomeo Sotgiu, Pasquale Melis, Luigi Oggiano, Titino Melis, Peppino Barranu



Si riconoscono: Angelo e Battore Corronca, Pietro Mastino, Francesco Spanedda

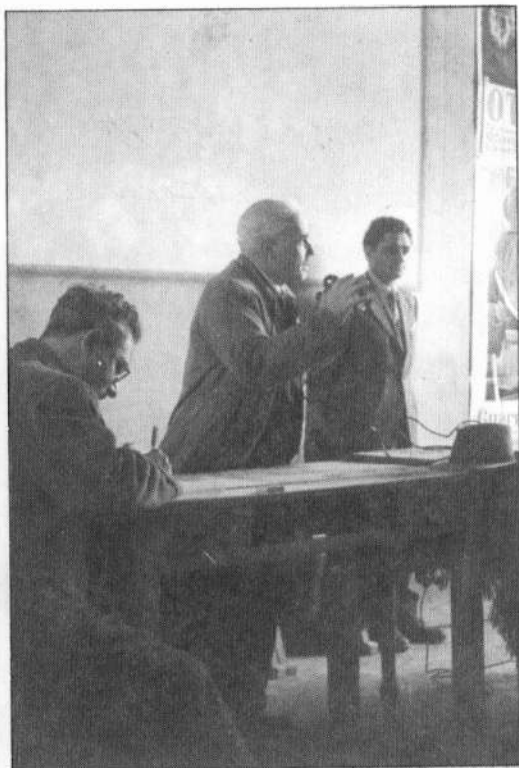


Marco Diliberto alla tribuna



Decimo Congresso. Il corteo dei congressisti. Si riconoscono tra gli altri: Antonietta Velari, Elena Melis, Graziella Sanna di Nuoro, Anita Sole, Marisa Scalas





**Convegno dell'Ogliastra.
Ierzu novembre 1952**

**Pietro Melis,
Luigi Oggiano,
Vincenzo Racugno**

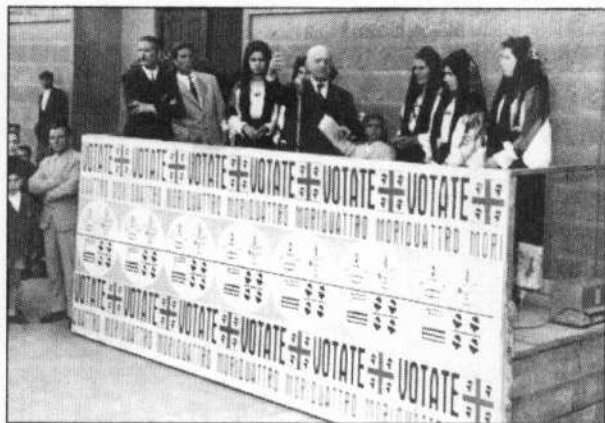
**Pietro Melis,
Antonino Demurtas
(dirigente dell'Ogliastra),
Vincenzo Racugno**



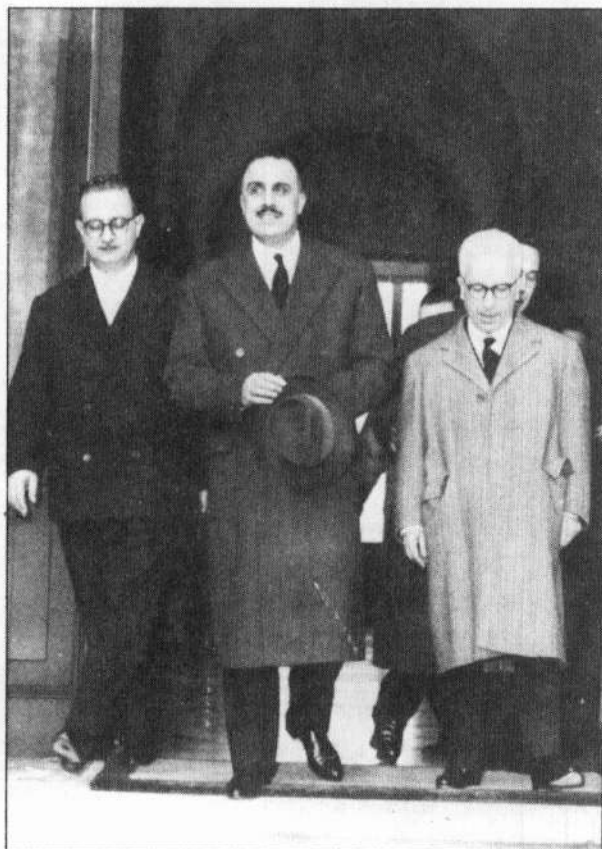


Riunione della Giunta presieduta da Alfredo Corrias in occasione del sesto anniversario dell'Autonomia.

L'ambasciatore americana Clara Luce con Giangiorgio Casu in occasione della consegna simbolica di concimi USA alla Sardegna. Cagliari 23 dicembre 1954.



**Comizio
di Pietro Mastino
in un paese
della Barbagia
per le elezioni
politiche del 1958**

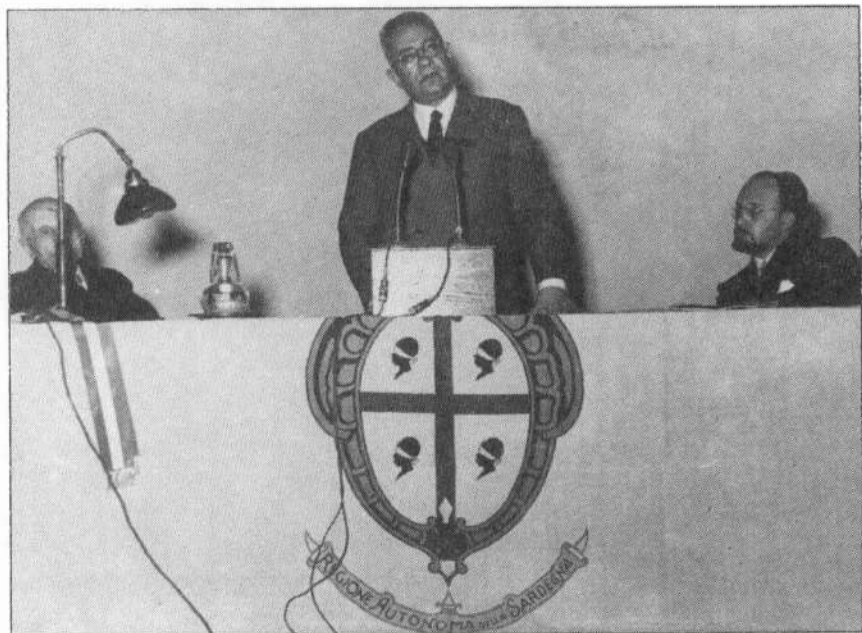


**Il Presidente
della Giunta,
Efisio Corrias,
con i due assessori
sardisti
Melis e Contu
all'uscita
dal Quirinale**



Gavino Gabriel (a destra)

Settimana sarda all'“Angelicum” di Milano. Discorso di Titino Melis. Alla sua destra Giuseppe Masia





Primo convegno sul Piano di rinascita (Cagliari, 31 maggio 1959). In seconda fila i consiglieri regionali sardisti.



Gruppo di lavoro del Piano di rinascita in discussione con la Giunta regionale (Cagliari, 30 settembre 1959)



Antonio Segni in visita ufficiale a Nuoro. Accanto a lui il sindaco della città Pietro Mastino.



La Giunta di Efsio Corrias ricevuta da Paolo VI

IL DODICESIMO CONGRESSO
Cagliari, Cinema Ariston, 6-7 aprile 1957

L'assemblea congressuale che Titino Melis convoca, con una circolare in funzione di direttore organizzativo¹²⁰, vuol essere una kermesse di testimonianza della continuità e, possibilmente, della forza del Partito Sardo in vista della prossima battaglia politica regionale.

Egli chiama ad un'assemblea di massa coloro che hanno "resistito" finora: tutti coloro che conservano "il coraggio che solo la coscienza del compito che ci siamo assunti può sostenere", tutti i sardisti, devono essere presenti all'appuntamento.

Dal dodicesimo congresso - congresso che deve essere "fraterno", viste le amare esperienze del passato, e capace di "testimoniare ai Sardi la fede nel migliore destino dell'Isola" - il Direttore del PSD'A si aspetta "il segno e la misura della volontà con cui ci apprestiamo alla grande lotta".

I sardisti mostrano di aver raccolto il messaggio dei propri dirigenti e si presentano in 3.000 al Cinema Ariston di Cagliari, il mattino del 7 aprile 1957.

Ospiti d'onore sono il segretario del Partito Repubblicano Ugo La Malfa e l'importante esponente radicale prof. Massimo Salvadori (il fratello di Joyce Lussu), che porteranno il loro saluto al congresso alla fine della mattinata, subito dopo la lunga relazione politica e morale del direttore uscente del PSD'A.

Titino Melis si propone il compito di galvanizzare gli animi e lo fa, al solito, in tono appassionato, contrapponendo "la fedeltà e l'onore dei sardisti" ai "molti che debbono oggi sentire il rossore del tradimento che in questi anni si è consumato ai danni dell'Isola e di cui troppi sardi, consapevolmente o no, si sono fatti complici".

I fatti e le argomentazioni restano quelli del passato congresso provinciale cagliaritano: il nemico resta la Giunta di Giuseppe Brotzu e il suo protettore italiano Antonio Segni. Questi - aveva scritto la settimana prima G.B. Melis nel numero del "Solco" preparatorio al congresso

**Giovanni
Battista
Melis**

è assunto alla Presidenza del Consiglio perchè... uomo di sinistra: ma in Sardegna è l'uomo della'avanguardia pseudo-monarchica e pseudo-fascista, nemico di tutto quel che sfugge al

Giovanni Battista Melis suo paternalismo dispensatore di malinconiche ed episodiche grazie.

La situazione sociale della Sardegna viene descritta in termini drammatici:

mai come ora lo squilibrio economico finanziario è stato altrettanto grave, rispetto ai bisogni ed alle esigenze di progresso: la cambiale protestata è il "vademezum" del più modesto agricoltore come dell'audace operatore economico; la disoccupazione ha toccato vertici sconosciuti per il passato; l'ansia di evadere dalla Sardegna, per accattare comunque e dovunque un tozzo di pane, ha determinato un affollamento di domande di emigrazione, in qualunque stato del mondo, per qualsiasi genere di lavoro; si aggiungono le disperate sollecitazioni della massa che vuole arruolarsi nei corpi armati, a dimostrazione che in Sardegna, dove tutto è da fare, la vita si anemizza sempre più, e va depauperandosi del migliore materiale umano - la gioventù sana, onesta, intraprendente, qualificata.

Il Direttore faceva propria l'affermazione di Piero Soggiu: bisogna modificare in meglio lo Statuto speciale della Sardegna, che dell'autonomia è il principale strumento e la garanzia costituzionale, e modificare profondamente la condotta pratica dei responsabili dell'amministrazione regionale.

Il momento di verifica dell'impegno del partito e dei sardisti è lì davanti, nelle prossime elezioni regionali: "se la Sardegna ancora una volta ci respingerà, continuerà a vivere la sua triste e grama vita, fatta di meschinità querula e d'accattonaggio inconcludente di fronte ai fermenti rigorosi di rinascita che esaltano gli angoli più riposti del mondo moderno".

Nel pomeriggio, dovendo permettere ai delegati di votare il rinnovo del Consiglio regionale del partito e quindi di rientrare a casa, non c'è spazio per molti interventi.

Salgono a parlare i consiglieri regionali Piero Soggiu e Anselmo Contu, l'avvocato scanese Angelo Corronca e il segretario di Pauli Arbarei Ettore Tronci. I due giovani neolaureati sassaresi Nino Ruiu e Bastianino Brusco chiudono gli interventi: l'onda lunga della presenza universitaria sassarese, che già aveva entusiasmato Titino Melis nella precedente assemblea di Cagliari, era arrivata anche al Congresso Regionale¹²¹.

Iniziava la fase di voto: il Consiglio regionale viene eletto su base mandamentale e Titino Melis viene confermato Direttore del Partito.

Della provincia di Cagliari: Claudio Fenu (Ales), ins. Olindo Pi-

ras (Mogoro), avv. Emanuele Cau (Busachi), avv. Angelo Corronca (Seneghe), Quintino Melis (Terralba), avv. Piero Soggiu (Oristano), avv. Nicolo' Mura (Ghilaza), Mario Granella (Carbonia), dr. Annibale Piras (Decimo), prof. Severino Tomasi (Guspini), prof. Giovanni Porcu (Iglesias), sig.ra Delia Mameli (Muravera), dr. Marcello Tuveri (Pula), Carlo Sanna (Quartu), prof. Umberto Brenau (Santadi), Oscar Ciccu (S. Antioco), sig. Lamberto Caria (Senorbì), sig. Vincenzo Brundo (Serramanna), sig. Ciro Napoli (Sinnai), sig. Eliseo Mocci (Teulada), sig. Peppino Angius (Villacidro), dott. Paolo Diana (Sanluri).

Della provincia di Nuoro: ing. Sebastiano Maccioni (Nuoro), sig. Giovannino Orunesu (Bitti), prof. Salvatore Corronca (Cuglieri), sig. Domenico Vardeu (Dorgali), ing. Mario Sedda (Gavoi), Battista Orrù (Isili), ins. Mario Cannas Puddu (Ierzu), avv. Dario Contu (Lanusei), Deiana Salvatore (Orani), dr. Gigi Trubbas (Siniscola), sig. Tonino Uras (Sorgono), sig. Angioy Peppico (Macomer), sig. Serra Giovanni Antonio (Nuoro).

Della provincia di Sassari: avv. Francesco Dore (Alghero), ing. Salvatore Sale (Bonorva), sig. Bastianino Brusco (Calangianus), sig. Giandomenico Meloni (Ittiri), dr. Ferruccio Oggiano (La Maddalena), sig. Nino Piretta (Nulvi), dr. Giangiorgio Casu (Ozieri), dr. Valmichi Pinna (Pattada), sig. Pietro Villa (Ploaghe), dr. Nino Ruiu (Portotorres), dr. Antonio Cambule (Pozzomaggiore), dr. Nino Mele (Sassari), sig. Giomaria Manunta (Sorso), dr. Giorgio Filiziu (Tempio), avv. Francesco Spanedda (Thiesi).

La serata si conclude con l'approvazione unanime del documento finale, che farà da guida e da programma alla campagna elettorale ufficialmente inaugurata dal dodicesimo congresso.

La lunga introduzione fa il punto sul momento politico e costituisce quasi un prontuario di valutazioni per le relazioni e i comizi che occuperanno la campagna elettorale. Ma solo in fondo al lunghissimo documento si fa appello al voto, essendosi correttamente scelto di entrare nel merito delle questioni piuttosto che agitarle.

Proseguendo in quello che può definirsi il genere letterario delle mozioni congressuali sardiste degli anni Cinquanta e Sessanta, il cui principale estensore è Pietro Melis, alla puntualizzazione del momento politico - segnato ancora dall'egemonia democristiana, appoggiata alla destra monarchica e missina - segue la descrizione dei mali che le scelte governative provocano nel tessuto istituzionale e sociale dell'Isola (in questo caso: paternalismo, difficile gestione dell'autonomia locale, progressiva sterilizzazione dell'istituto autonomistico) e, quindi, il ruolo del Partito Sardo, la validità e attualità

dei motivi della sua esistenza. Infine, in nove punti, vengono individuate le mete, cioè il programma politico del partito.

Il Congresso regionale del Partito Sardo d'Azione, riunito in Cagliari, consapevole della particolare importanza del momento politico, sia nel quadro generale della vita del nostro paese sia in quello particolare della vita della nostra regione, rileva che lo sviluppo della democrazia italiana è notevolmente ostacolata dall'azione concreta del partito di maggioranza che, con la sua ambigua tattica possibilista, scoraggia le genuine correnti democratiche e alimenta le speranze delle forze reazionarie della destra economica e sociale, mentre le non meno ambigue posizioni assunte dal Partito socialista offrono pretesto giustificativo del suo opportunismo tattico e rendono sempre più arduo se non auspicato l'avvento di un'alternativa veramente democratica al governo del paese. Questo stato di carenza democratica al centro ha consegnato il governo della Regione sarda ad una coalizione democristiano-monarchico-missina in piena antitesi formale, ma di fatto in pieno accordo, con la volontà effettiva dei responsabili democristiani del partito e del governo: ciò praticamente si è risolto in un palese indebolimento dell'istituto autonomistico, lasciato indifeso nelle mani delle forze ad esso ostili e per conseguenza svuotato della sua forza politica e convertito in un modesto strumento burocratico di ordinaria amministrazione a livello municipale.

I partiti della concentrazione governativa hanno così rinunciato alla difesa dei più vitali interessi dell'Isola e di tutti i diritti fondamentali costituzionalmente riconosciuti negli articoli 8 e 13 dello Statuto speciale della Regione e alla salvaguardia delle prerogative e delle competenze del Consiglio regionale, la cui attività legislativa è tanto sistematicamente quanto ingiustamente ostacolata dalle interferenze indebite del potere centrale, e ciò in aperto spregio alla Costituzione dello Stato nella quale è detto che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali e adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento (art.5). Il persistere di una pratica paternalistica che amministra potere e risorse del paese - non più in funzione di principi ma di interessi economici e politici di partito, di clientela, di famiglia e di persona - ostacola il libero gioco delle forze politiche e la formazione di una coscienza civile nel nostro popolo.

L'autonomia dei Comuni - sottratti di fatto al controllo guida della Regione - è gravemente compromessa, talvolta annullata, dagli interventi prefettizi che - esecutori di direttive ispirate spesso ad esigenze di fazioni tutelate dal partito dominante - mettono in essere un'assurda e ingiusta politica discriminatoria che permette ogni abuso alle amministrazioni governative e toglie ogni altra libertà alle altre non conformiste.

Lo statuto della Regione sarda - dopo solo otto anni di esperienza funzionale - si è rivelato inidoneo ad assicurare all'istituto un funzionamento efficiente e all'Isola un sistema di governo capace di avviarla decisamente alla sua rinascita.

In tanta confusione e fra tanti dati negativi - ricordando che il Partito Sardo nacque autonomista, federalista ed europeista - il congresso considera un fatto positivo la firma dei trattati per il Mercato comune e per l'Euratom che pongono le basi per l'unità federalista dell'Europa: ma afferma che occorre oggi, più che mai nel passato, essere vigilanti, porre con tempestività e fermezza consapevole i nostri problemi particolari, difendere le soluzioni utili alla nostra terra, in una parola armare la Regione per difendere l'Isola nella grande lotta che attraverso il Mercato comune può aprire ad essa le vie dell'avvenire.

L'analisi che precede dimostra che sono oggi più che mai validi e attuali i motivi di fondo che portarono i sardi a trasformare in un organismo politico di redenzione totale la solidarietà sardista determinata nelle loro brigate - a prezzo di molto sangue - nei campi di battaglia nel 1915-18, e da questa constatazione il partito trae forza e incitamento per continuare - costi quel che costi - la sua durissima lotta nella continuità ideale e programmatica della tradizione e del pensiero del partito verso le seguenti mete: 1) Difesa della democrazia politica e sociale contro le collusioni corruttrici della Democrazia Cristiana, contro il totalitarismo di destra e contro il totalitarismo di sinistra, ravvisando nelle prime le cause della immoralità che caratterizza la nostra vita pubblica per risolversi in una forma di degradazione democratica; nel secondo la difesa delle forze economiche monopolistiche e parassitarie che impediscono ogni progresso, specie al Meridione d'Italia e alla Sardegna, e minacciano la continuità delle nostre istituzioni libere e repubblicane; nel terzo la negazione di ogni principio di libertà e lo strumento di un nuovo imperialismo, che, ovunque è giunto al potere, ha distrutto la libertà civile ed ha aggravato la posizione dei lavoratori con la instaurazione di una burocrazia militare e una polizia terrorista, all'ombra delle quali è nata una nuova società con nuove classi di sfruttatori e di sfruttati le quali perpetuano la ingiustizia sociale contro cui il comunismo afferma di condurre la sua lotta. Il partito sardo auspica la formazione di un sindacato unico, autonomo, indipendente dai partiti e dai governi, per la tutela degli interessi dei lavoratori indipendentemente dalle forze e dalle contingenze politiche, che abbia come obiettivo finalistico e contingente l'urgente difesa dei diritti dei lavoratori e il miglioramento delle loro condizioni di lavoro nel quadro dei principi giuridici e delle istituzioni dello Stato democratico e repubblicano. 2) Promuovere d'urgenza la procedura prevista per la revisione e la modifica dello statuto speciale sardo, eliminando le norme equivoche che creano incertezze fra i poteri dello Stato e della Regione, perfezionando quelle incomplete, riconoscendo alla Regione fonti di entrata sufficienti allo sviluppo e proporzionata alle sue competenze, riconoscendo ad essa implicitamente il potere di emanare norme modificatrici nei rapporti di diritto fra i cittadini e quelle di fornire le sue leggi di adeguate sanzioni entro i limiti della propria competenza legislativa. 3) Attuazione organica e completa del controllo degli enti locali, con azione coraggiosa diretta a eliminare i controlli in antitesi allo spirito della costituzione e dello statuto speciale e ad attribuire gli altri costituzionalmente connessi alla esclusiva competenza

della Regione. 4) Attuazione graduale ma accelerata del piano di rinascita, con interventi massicci dello Stato per mezzo di strumenti legislativi straordinari e relativi finanziamenti da prevedersi in apposito capitolo del bilancio dello Stato o radicale sostituzione del piano con altro concreto e adeguato intervento finanziario in favore della Regione. 5) Attuazione dei piani particolari previsti dall'art.8 dello statuto speciale, col concorso prevalente dello Stato che potrà dirsi operante se il contributo della Regione sarà limitato a lecite proporzioni. 6) Promuovere, sulla base di un'opportuna e coordinata legislazione nazionale e regionale e nel quadro delle prevedibili nuove iniziative a seguito della integrazione europea, l'attuazione delle riforme di struttura in campo agricolo ed industriale, tenendo sempre presente come obiettivo da raggiungere l'armonico sviluppo della produzione e la effettiva radicale modificazione della condizioni sociali di tutti i lavoratori e di tutti i produttori della Sardegna. 7) Riforma dell'ordinamento interno della Regione con la creazione di enti intermedi decentrati, sul tipo dei soppressi circondari, che dovranno però essere diversi nelle funzioni e aumentati di numero, per modo da ottenersi un più vasto e capillare decentramento dell'amministrazione regionale nel rispetto della volontà delle popolazioni e dei loro interessi. Per conseguire questi obiettivi il partito dovrà darsi una organizzazione adeguata che rafforzi ed approfondisca il necessario contatto con la sua base popolare, nella cui coscienza dovrà essere mantenuto vivo lo spirito di lotta per l'autonomia, che non è soltanto liberazione dal bisogno ma anche libertà dello spirito e conquista democratica. 8) In relazione alla situazione politica generale, il congresso afferma la necessità che il Partito Sardo d'Azione consideri l'iniziativa autonomistica in termini di maggiore ampiezza e indica nella propria interpretazione politica delle esigenze di progresso economico e sociale dell'Isola, il punto di un incontro delle forze democratiche laiche sarde nella prospettiva di una unificazione sardista che rappresenta in Sardegna quella alternativa di governo alla DC che le forze laiche italiane ricercano nella confluenza delle forze democratiche di sinistra. 9) Il Congresso del Partito Sardo d'Azione, nell'imminenza della battaglia elettorale per la terza legislatura del Consiglio della Regione, rivolge a tutti i sardi di buona fede e di buona volontà l'appello perchè si stringano intorno al loro partito per far sì che la Regione - strappata una volta per tutte dalle rapaci mani degli interessi politici ed economici continentali - sia affidata alle forze che possono attuare finalmente un governo di sardi a difesa dei sardi.

Si concludeva, così, un congresso che aveva prodotto quello per cui era stato programmato: la riconferma ed il rilancio degli scopi del Partito Sardo. La funzionalità dello strumento-partito non era stata problematizzata o, perlomeno, non ne erano stati definiti contorni precisi.

Evidentemente, tale impostazione veniva giudicata all'interno del PSd'A come la migliore, data la situazione. Ma va pure registrata la

delusione provata da un gruppo di giovani intellettuali, che avevano deciso di offrire un proprio contributo al dibattito distribuendo all'entrata del congresso una "lettera aperta ai delegati"¹²².

Nell'ottica della più ampia libertà di critica e di ricerca, dopo aver notato che i congressi erano "scaduti a riunioni di credenti che applaudono i sacerdoti della loro fede", il non breve libricino dei giovani chiedeva il "riesame della politica del PSd'A" e "una razionale e moderna organizzazione del Partito" data la permanente necessità in Sardegna di un partito a carattere regionale "che serva di stimolo e di guida agli altri partiti".

Le terze elezioni per il Consiglio Regionale della Sardegna vengono fissate per il 16 giugno 1957. Tutti i partiti attendono verifiche e trasformazioni e scelte di un qualche significato. Si è detto dei giovani democristiani sassaresi i quali, dopo la "rivoluzione bianca" vincitrice nel proprio partito, cercavano di replicare al livello regionale il successo raggiunto in provincia nelle elezioni amministrative dell'anno precedente. Ma altre due vicende cercavano una conferma nel risultato elettorale della terza legislatura regionale. In casa comunista¹²³ si sarebbe verificata l'opinione degli elettori sull'intervento militare sovietico dopo l'insurrezione popolare in Ungheria e gli effetti delle denunce di N. Kruscev al XX Congresso dell'URSS, che avevano creato non pochi problemi nel congresso regionale del P.C.I. del febbraio 1957 ad Oristano. I dirigenti, e consiglieri regionali da due legislature, Sebastiano Dessanay e Basilio Cossu, avevano espresso, in un documento firmato da altri venti giovani intellettuali, alcune critiche sulla linea politica internazionale e sulla gestione del Partito Comunista a livello regionale (mancanza di democrazia interna e di qualsiasi opera di rinnovamento). Furono immediatamente espulsi: i due consiglieri regionali si dimisero dall'incarico ed alcuni giovani promettenti - Giuseppe Arcadu, Gianni Soddu, Giuseppe Ara, Antonello Satta - dovettero abbandonare il partito.

E nella tornata elettorale isolana faceva la sua prima comparsa il nuovo partito fondato da Achille Lauro, il Partito Monarchico Popolare: con un programma generico di lotta al comunismo e con la promessa di migliorare il tenore di vita del popolo, gli uomini del "Comandante" facevano le prove in Sardegna di una propaganda elettorale giocata a suon di pacchi-dono, giuocattoli e danaro.

A fine aprile le liste sono dunque pronte e i sardisti, che hanno riconfermato tutti gli uscenti, presentano i loro uomini più rappresentativi tenendo conto che i due anziani avvocati nuoresi si occupano della propria città e che Titino Melis prevede la candidatura alle politiche dell'anno successivo.

Gli umori sardisti del dopo congresso e della campagna elettorale si riassumono nelle seguenti testimonianze raccolte dai quotidiani isolani. "La Nuova Sardegna" apre la cronaca preelettorale di Sassari con un'intervista ad Antonello Bua¹²⁴, sull'Aventino dagli inizi degli anni '50 a motivo del suo disprezzo per l'alleanza con la DC e nuovamente candidato nelle liste dei quattro mori; la chiude con una richiesta di previsione al consigliere regionale uscente di Nuoro, Peppino Puligheddu¹²⁵, per il quale la fallimentare politica della giunta in carica

**Peppino
Puli-
gheddu**

ha agito a favore del partito sardo nelle elezioni amministrative del 1956, dovrebbe agire ancora di più il 16 giugno.

Non bisogna però dimenticare le condizioni di estrema povertà nelle quali gli uomini del partito sardo, con enormi sacrifici, conducono la campagna elettorale ed i mezzi non sempre rispettosi della maturità politica di un popolo e non certo atti ad elevarla che gli avversari della destra, del centro e della sinistra lanciano nella lotta.

Il consigliere nuorese rileva come i comunisti stiano portando il loro massimo sforzo nel tentativo di convogliare verso la loro lista il voto dei pastori, approfittando della depressione tragica del loro reddito e del sistema pietistico e paternalistico degli interventi della Regione.

Sulla situazione del cagliaritano è il giornalista Peppino Fiori¹²⁶ che svolge una serie lunga di considerazioni nel servizio in cui, dopo le dure considerazioni a proposito del trasformismo autonomista del PCI, afferma che il PSD'A

**Peppino
Fiori**

è in fase di spedito recupero: a Cagliari aspira a tre consiglieri. Quali probabilità ha di raggiungere il traguardo massimo? Molti sono i partiti che, approfittando della confusione generale, parlano un linguaggio sardista. Non cadessero di proposito altre considerazioni, basterebbe una simile circostanza (il fatto che parecchi problemi dell'Isola delineati e approfonditi dai sardisti sono ancora patrimonio di tutte le propagande e capitoli di tutti gli indirizzi programmatici) a mettere nel giusto risalto la funzione esercitata dai sardisti in questi otto anni di autonomia.

Il giornale cagliaritano conferma la propria disponibilità pro-sardista dando rilievo nell'ultimo giorno di campagna elettorale a un'intervista rivolta a Pietro Melis. Richiamati alcuni contenuti essenziali del dodicesimo congresso, il dirigente sardista si attenderebbe che

**Pietro
Melis**

i risultati numerici delle elezioni provinciali del '56, il potente Congresso Regionale dello scorso aprile, la serietà e l'impegno costante con cui la rappresentanza sardista, in Giunta e nel Consiglio, ha servito gli interessi del popolo sardo ci inducono a ragionevolmente sperare in un miglioramento delle nostre posizioni elettorali¹²⁷.

Come peraltro è normale, in tutte le testimonianze prevale una positiva attesa, anche se P. Melis non aveva mancato di avvertire che i "sardi hanno sempre ceduto alla suggestione dei grandi partiti".

Allorchè il 18 giugno si conobbero i risultati espressi dai poco più di settecentottantamila sardi chiamati al seggio, l'esito per i sardisti non poteva certo definirsi soddisfacente, nonostante venissero eletti cinque consiglieri, uno in più rispetto alla precedente legislatura.

Erano stati riconfermati tutti i precedenti consiglieri (P. Melis, P. Soggiu, P. Puligheddu, G. G. Casu) ed era rientrato Anselmo Contu, ma a causa dell'aumento dei votanti, i consiglieri regionali erano passati da sessantacinque a settanta; il PSd'A aveva perso sia rispetto alle precedenti elezioni provinciali (1956) e sia rispetto alle regionali del '53, calando in percentuale dal 7% al 6%.

I commenti del giorno dopo sono però tutti concordi sulla conferma e il lieve aumento della DC (+0,7% e 1 seggio), del PSI (+0,7% e 1 seggio), nonché dei liberali e dei socialdemocratici, e sul trionfo del neocostituito Partito Monarchico Popolare di Achille Lauro, che era balzato al 9% a spese soprattutto dell'MSI (-2,7%) e degli altri monarchici dal PNM (-2,8%).

Grande sconfitta il PCI, che perde circa 21.000 voti e due seggi: il risultato porterà Renzo Laconi¹²⁸ alla segreteria del partito in sostituzione di Giovanni Lay.

Il consenso per lo schieramento governativo regionale non poteva essere più chiaro: da 39 voti la Giunta Brotzu, catturando i laurini, sarebbe potuta addirittura passare a 40.

Nessun pubblico commento da parte sardista, evidentemente di pessimo umore.

Sul quotidiano sassarese è rintracciabile un amaro commento di Gonario Pinna¹²⁹, forse a conferma delle posizioni che l'avevano portato ad aderire al Partito Socialista:

**Gonario
Pinna**

l'elettorato non ha approvato la collaborazione prestata dal PSd'A alla DC nel governo regionale in condizioni che, non assicurando una politica radicalmente autonomistica, conseguentemente non ha avvertito nessun mordente critico nell'opposizione sardista al governo regionale retto dalla DC dopo la ces-

TABELLA DELLE ELEZIONI REGIONALI DEL 1957

		Totale SARDEGNA			CAGLIARI			SASSARI			NUORO		
		voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi
PROVINCIALI 19 aprile	1946	78317			38721	15		11592	7,5		26873	24,3	
POLITICHE: CAMERA 18 aprile	1948	61928	10,25										
REGIONALI: Elezione del Consiglio Regionale 8 maggio	1949	60525	10,45	7	20210	6,73	2	17508	10,70	2	22882	19,56	3
POLITICHE: CAMERA 7 giugno	1953	25080	3,9	1	12,382	3,68		2947	1,62		9571	7,59	
POLITICHE SENATO: 14 giugno	1953	34463	6,1		7366			3223			11937		
REGIONALI: 14 giugno	1953	43224	7,0	4	19006	5,9	1	9246	5,3	1	14972	12,8	2
COMUNALI 27 maggio	1956				1771	2,5	1				1557	16,8	7
PROVINCIALI: 27 maggio	1956	47495	8,02		23290	7,04	1	5835	3,37	1	18370	14,36	2
REGIONALI: 16 giugno	1957	40214	6,02	5	21652	4,76	2	5842	4,52	1	15273	111,39	2
				Candidati:	Addis Ovidio; Atzeni Giovannino; Batzella Rodolfo; Brenau Umberto; Budroni Gio- vanni; Canargiu Fer- nando; Carboni Gio- vanni; Cardia Alessan- dra; Carta Beniamino; Cau Emanuele; Cicu Oscar; Corona Armando; Corronca Angelo; Dedoni Guido; Diliberto Marco; Frongia Salvatore; Granello Mario; Loi Ugo; Mameli Delia; Martis Emilio; Melis Pietrino; Mura Giov. Giuseppe; Murgia Bruno; Murgia Salva- tore; Murtas Antonio; Pelagatti Sergio; Piloni Salvatore; Piras Anni- bale; Pisano Paolo; Porcu Giovanni; Puddu Gustavo; Sanna Gio- vanni; Serra Camillo; Soggiu Piero; Sollai Cristoforo; Tiddia Tom- masino; Tomasi Severino			Bua Antonio; Boscarino Baldassarre; Cambule Antonio; Casu Giangiorgio; Dettori Pietro; Diana Benedetto; Dore Baingio; Manconi Salvatore; Manunta Giovanni; Mele Giovanni Maria; Oggiano Ferruccio; Pinna Valmichi; Ruiu Antonio; Sale Salvatore; Sanciu Salvatore; Serra Fernando Antonio; Stangoni Alberto Mario; Succhi Battista; Tedde Antonio Andrea.			Angioy Giuseppe; Cabras Giorgio; Cabras Giov. Battista; Careddu Giuseppe; Contu Anselmo; Corronca Salvatore; Costa Mario; Delogu Ennio; Gessa Antonio; Pilia Cesare; Pilia Fernando; Puligheddu Giuseppe; Sedda Mario; Verachi Antonio.		
				Eletti	Pietro Melis Piero Soggiu			Giangiorgio Casu			Anselmo Contu Peppino Puligheddu		

**Gonario
Pinna**

sazione della collaborazione; l'elettorato ha ritenuto che la funzione specifica del PSD'A nella vita politica della Sardegna sia esaurita o in via di esaurimento; l'elettorato ha confermato di pensare che un partito esclusivamente regionalista non possa sottrarsi all'obbligo di avere idee e prospettare soluzioni sui grandi problemi della vita nazionale e internazionale.

Quello dell'esaurimento della propria funzione nella società sarda era il tarlo che angosciava molti sardisti dopo l'esito del '53; il dubbio era stato respinto nel corso del congresso, ma doveva riaffacciarsi, provocando un sistema di risposte e comportamenti che diventeranno espliciti qualche anno dopo.

Intanto, già il 4 luglio 1957¹³⁰, allorchè viene convocata l'assemblea del terzo Consiglio della Regione Sarda, la Democrazia Cristiana è in grado nuovamente di indicare in Efisio Corrias e in Giuseppe Brotzu i presidenti rispettivamente del Consiglio e della Giunta Regionale; tutta unita, essa è pronta a discutere, innanzitutto con i sardisti, la "formazione di una Giunta di apertura autonomista".

Efisio Corrias viene indicato a presiedere l'assemblea con 37 voti favorevoli, tra i quali i cinque sardisti, e 26 schede bianche. La delegazione sardista - formata da P. Melis, P. Soggiu e M. Tuveri - qualche giorno prima aveva presentato e reso pubblico il documento dei propri organismi dirigenti in cui, preso atto del superamento della formula del monocoloro, sostenuta dalla destra, e delle nuove aperture autonomistiche e democratiche della D.C., articolava in sei punti la propria piattaforma programmatica. Nella sostanza, il PSD'A portava al possibile accordo i contenuti del documento finale del suo dodicesimo congresso.

Alla DC quei contenuti non dispiacevano e si dava disponibile ad accelerare le trattative che, peraltro, si erano raffreddate non appena l'esecutivo sardista aveva saputo della ricandidatura di Brotzu alla presidenza della Giunta.

Il 6 luglio il consiglio regionale sardista viene riunito a Macomer¹³¹; conferma il precedente documento, ma esclude che il nuovo programma rinnovatore possa credibilmente essere promosso e gestito da G. Brotzu.

"Gli organi regionali del Partito Sardo d'Azione, rilevato che una responsabilità politica dell'autonomia deve porsi come obiettivo fondamentale il superamento per quanto possibile rapido delle condizioni di arretratezza economica civile e sociale del popolo sardo; che gli strumenti per la realizzazione di tale finalità sono principalmente costituiti dai piani particolari e dal piano di rinascita, da attuarsi a totale o preminente carico della collet-

tività nazionale; che proprio a tale fine nel programma di governo presentato dal partito sardo d'azione alla DC è espressamente affermato: "Dev'essere respinta la risoluzione già accettata dalla precedente giunta in contrasto con la volontà del Consiglio di addossare l'onere alla Regione del 50% delle somme necessarie per l'attuazione dei piani particolari in quanto ciò svuoterebbe di ogni pratico contenuto la norma statutaria dell'art.8 per l'accertata impossibilità della Regione di affrontare oneri che non trovano capienza nelle entrate ordinarie della regione medesima; dev'essere respinta l'impostazione pure già adottata dalla precedente Giunta di procedere al finanziamento del piano di rinascita attraverso la legislazione comune che prescinde dai principi della solidarietà nazionale verso la Sardegna, solennemente affermata nello statuto a riparazione delle esigenze solite dello Stato a riguardo dell'Isola"; constatato che a presiedere la Giunta regionale il partito di maggioranza, fra le tante designazioni, la DC nel suo ambito ha ritenuto di confermare il presidente uscente, il quale non solo appare palesemente incompatibile per avere rappresentato una formula politica antitetica con quella che si vorrebbe esprimere nella nuova formazione, ma anche porta la gravissima responsabilità di avere accettato le citate e condannate soluzioni in contrasto con l'interesse generale e permanente del popolo sardo; dichiarano che, prescindendo da ogni valutazione sulla persona del designato, il fatto di avere questi assunto, in ordine ai problemi fondamentali sopra richiamati, impegni in contrasto con la linea che la nuova giunta dovrebbe seguire, non lo rende idoneo a farsi interprete e difensore delle nuove impostazioni in seno al consiglio e presso gli organi centrali; e pertanto, mentre confermano di essere favorevoli alla formazione della Giunta con la DC di franca apertura autonomistica, democratica, repubblicana, sulla base dei punti programmatici enunciati: decidono di declinare allo stato delle cose l'invito della DC"

La risposta democristiana non intende tagliare tutti i ponti, nonostante che il dialogo con i sardisti sia giunto a un punto morto: il dirigente nazionale, il Prof. Corrado Corghi, che guida le trattative della delegazione democristiana, insiste in una pubblica lettera sulla necessità di "una più decisa attuazione del Piano di Rinascita" e degli altri punti alla base della piattaforma sardista, che tutta la DC condirebbe.

L'11 luglio si svolge ad Oristano la riunione decisiva del consiglio regionale del PSD'A congiuntamente al gruppo consiliare.

Il quotidiano cagliaritano, che spinge per l'accordo, così riassume la riunione:

Due tesi, sostenute entrambe con accanimento e con disperata vigoria, si urtavano suscitando un clima di violenta polemica. Da una parte i favorevoli alla collaborazione denunciavano i pericoli collegati ad una ostinata riluttanza alle offerte della DC poichè questo avrebbe significato il varo di una

Giunta monocolore condizionata dalle destre; i contrari all'accordo si richiamavano ad una ragione di coerenza con quanto gli organi sardisti avevano deciso a Macomer.

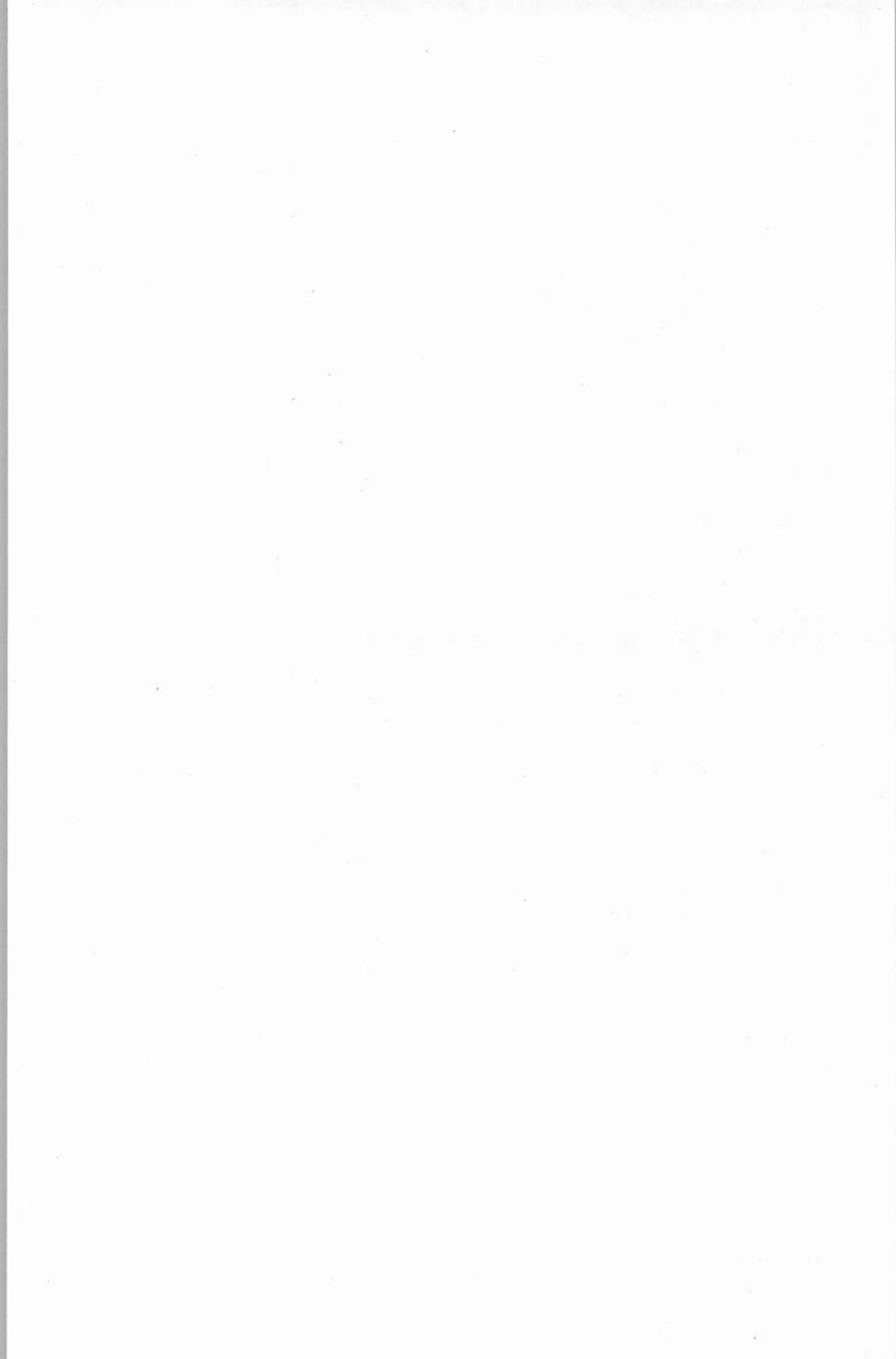
Nel dibattito, a quanto è dato sapere, sono intervenuti tra gli altri G.B. Melis, Salvatore Corronca, Emanuele Cau, Piero Soggiu, Pietro Melis, Angelo Corronca, Peppino Puligheddu, il sen. Oggiano, Nino Mele, Anselmo Contu, Marcello Tuveri e Nino Ruiu. Sembra che i più qualificati esponenti del partito (persuasi dalla lettera di Corghi)... abbiano combattuto fino all'ultimo per fare prevalere la tesi della collaborazione. Ma poichè è difficile, quando si cavalca una tigre, scendere dalla belva in corsa, l'impegno dell'ultimo momento non è valso a vincere la resistenza degli oppositori. Così, dopo otto ore di intensa e a volte aspra discussione, è stato deciso di richiamarsi al deliberato di Macomer¹³².

Anche altre fonti parlano della "seduta più drammatica che si ricordi nel PSd'A", evidentemente con scarsa conoscenza della sua storia.

La riunione dei settanta dirigenti presenti al consiglio regionale sardista, iniziata alle quattro del pomeriggio, si era conclusa a mezzanotte, con il parere negativo della maggioranza dei quaranta dirigenti che avevano diritto al voto.

Due giorni dopo il rifiuto del PSd'A, la DC decideva di ricostituire un governo monocolore con programma di centro "attraverso la conferma di Brotzu." Questi formava la sua giunta il 27 luglio con i voti democristiani (30), monarchici nazionali (4), missini (3), "laurini" (3). I voti contrari erano vent'otto: i sardisti (5), i comunisti (13), i socialisti (6), gli altri "laurini" (4).

I sardisti mantennero una dura opposizione alla Giunta Brotzu, conseguente alla valutazione espressa da Anselmo Contu in sede di dibattito in Consiglio¹³³: "questo programma è un misto di abilità verbali, di ottimistiche speranze e di implicite capitolazioni".



LA DELUSIONE SARDISTA

Il 1958 è nuovamente anno di elezioni politiche. Il panorama politico nazionale aveva vissuto un periodo non facile dopo quelle del 1953. La mancanza di una maggioranza consistente aveva reso assai complicato qualsiasi tentativo di formare un governo stabile, capace di predisporre programmi incisivi e a lungo termine. Cosicchè gli esecutivi che si erano succeduti tra il 1953 ed il 1958 erano apparsi più che altro di natura transitoria. Il tutto avveniva mentre all'interno dei maggiori partiti italiani si avviava una certa evoluzione verso forme più mature, sia a livello organizzativo che a livello ideologico. Vicende interne ed esterne agevolavano il cambiamento. Nella D.C., l'avvento di A. Fanfani alla segreteria, nel congresso di Napoli (giugno 1954), aveva accelerato un'esigenza di presa organizzativa all'esterno e all'interno del partito, specificamente nel Mezzogiorno (attraverso l'ufficio per le zone depresse) secondo modalità che, richiamandosi alla forza dei partiti di sinistra, intendevano raggiungere un'autonomia, relativa comunque, dell'organizzazione politica rispetto a quella ecclesiastica.

Nel secondo quinquennio degli anni '50 alcuni eventi avevano segnato profondi mutamenti nelle relazioni internazionali. L'equilibrio tra i due blocchi, raggiunto attraverso la bomba atomica, aveva paradossalmente contribuito, con la terrificante prospettiva della distruzione del mondo, al processo di distensione. Il disvelamento dell'egemonia americana veniva ancor più affermato per il fatto che gli Stati afro-asiatici, proprio in questi anni, contestavano i colonialismi francese ed inglese e andavano affermando una propria organizzazione secondo una logica da "terzo mondo" (incontro di Bandung, marzo 1953).

In Unione Sovietica, alla fine di febbraio del 1956, la denuncia che la relazione di Kruscev al XX Congresso del PCUS fa degli errori e dei crimini di Stalin lascia sconcertati tantissimi dirigenti comunisti che, col mito di quell'uomo, avevano alimentato la propria fede di militanti.

L'opera di denuncia produce effetti diversi e molteplici, e spinge P. Togliatti ad una gestione tattica, perché le masse non diventino

preda della propaganda avversaria. Per i comunisti italiani anche questa vicenda, conferma e rafforza la scelta democratica e gli aspetti originali e nazionali della propria strada verso il socialismo. La rivolta degli operai polacchi a Poznan, nell'estate del 1956, ed i tragici eventi ungheresi nell'autunno - su cui i comunisti italiani esprimono un giudizio assai articolato, pur finendo per giustificare sostanzialmente l'intervento e la repressione sovietica - rilancia, però, in Italia la campagna anticomunista e segna la defezione di molti intellettuali ed il rafforzamento nel P.S.I. di coloro che mal tollerano "l'egemonia comunista" del movimento operaio. Allorché Pietro Nenni, nel congresso socialista di Venezia (febbraio 1957), accelera il processo di autonomizzazione dal P.C.I., l'ipotesi di un nuovo incontro con il partito socialdemocratico di Saragat diventerà una delle tematiche su cui si svilupperà l'azione politica italiana fino e oltre alla metà degli anni sessanta, facendo della democraticità del P.S.I. l'elemento di scontro all'interno delle correnti democristiane. L'"apertura a sinistra" del governo fortemente controllato dalla D.C., il "miracolo economico", la fine della guerra fredda, costituiranno i punti su cui si aprirà una fase piena di contraddizioni, ma anche di nuove speranze.

Il momento in cui cadono le elezioni del 1958 è quello più delicato della crisi del Partito Comunista Italiano: difficoltà provenienti dal quadro internazionale (dall'Est), dato che il proprio originale percorso non gli impedisce, ancora a lungo, di sentirsi privilegiatamente legato a quelle esperienze; ed isolamento interno, per il dibattito sulla riunificazione e l'apertura a sinistra (che non impedisce il moltiplicarsi delle interne frazioni) in casa socialista.

Raffrontata alle tensioni del '48 e del '53, questa campagna elettorale si preannuncia più tranquilla. La D.C., nello slogan "progresso senza avventure", si propone sempre come argine "al pericolo" comunista, ma i toni sono più stemperati rispetto al passato. Il P.C.I. insiste nei propri temi (condanna del patto atlantico, denuncia del malgoverno democristiano e delle interferenze ecclesiastiche), ribadendo le critiche alle scelte recenti della D.C. e ai monocolori appoggiati dalle destre, come il governo di Adone Zoli, la cui riuscita era stata molto tormentata. Nel P.S.I. emergono le correnti che, auspicando uno sganciamento dal Partito Comunista, vanno verso la formula dell'apertura a sinistra che per il momento, comunque, è ancora lontano a venire.

In Sardegna la propaganda si concentra in particolare sugli uomini da eleggere; del resto, dovevano restare sulla scena alcuni personaggi che negli ultimi anni avevano ricoperto importanti responsabilità di governo: Segni, Maxia, Mannironi.

Nel Psd'A. si era lavorato agli accordi elettorali già dall'autunno dell'anno precedente.

Alla metà di gennaio del 1958 viene resa di pubblico dominio l'alleanza del Partito Sardo d'Azione con il Movimento di Comunità e il Partito dei Contadini. L'animatore dell'iniziativa, insieme al Partito Sardo, è Adriano Olivetti¹³⁴, fondatore, proprietario e manager della società omonima, azienda leader in Italia della produzione delle macchine da contabilità e da scrittura. Già all'inizio dell'anno è pronto il nome della lista, ("Comunità della cultura, degli operai e dei contadini d'Italia - Federazione dei gruppi autonomisti"¹³⁵), e il fatto suppone che il gruppo dirigente sardista abbia occupato l'ultima parte del '57 nei contatti, nella interna discussione e nella conclusione dell'accordo che viene subito diffuso dalla stampa:

Il programma prevede fra l'altro:

1) Istituzione delle Regioni, con attuazione anche graduale del disposto costituzionale, e tenendo presente la particolare situazione della Regione Altoatesina nel quadro dell'Unità nazionale. Difesa e potenziamento, al di fuori di ogni equivoco, delle autonomie già esistenti. Riconoscimento della complessa singolarità della città di Roma, da sancire con la creazione di un ampio Distretto regionale o federale di Roma, retto da uno specifico organo di autogoverno, anche nella prospettiva della federazione Europea. I gruppi promotori si richiamano con questa loro azione alle lotte che, ciascuno nella sua tradizione, essi hanno combattuto sul fronte della difesa democratica, in condizioni spesso difficili; e intendono perciò che l'attuale concentrazione sia aperta a tutti i gruppi, i movimenti e i partiti che riconoscono la validità delle esigenze politiche e morali che hanno ispirato il suo sorgere.

2) Riforma della legge comunale e provinciale, per adeguarla all'ordinamento regionale, e potenziamento delle autonomie locali con l'istituzione della piccola provincia o distretto democratico (comunità provinciali).

3) Creazione di un ministero della Pianificazione Urbana e Rurale, che riassume gli attuali organi del Ministero dei Lavori Pubblici, del Comitato di attuazione per il Piano Vanoni, della Cassa per il Mezzogiorno. Studio e messa in atto di un piano generale di industrializzazione e di pieno impiego, mediante una partecipazione attiva alla formazione della nuova economia del Mercato Comune. Tale piano generale, dotato di nuovi potenti strumenti tecnici ed organizzativi, dovrà essere intimamente innestato sulla realtà e la struttura democratica delle comunità locali ed articolato in vista del progresso economico e sociale delle aree sottosviluppate, le valli alpine, le valli appenniniche, le isole e tutto il Mezzogiorno d'Italia. L'elevazione del livello sociale del Mezzogiorno e delle Isole deve essere un obiettivo fondamentale per tutte le energie del Paese, sia per una esigenza di equilibrio economico nazionale, sia come aspetto primario di un problema di giustizia che da secoli aspetta la sua soluzione e che costituisce anche, come nel caso

del Piano di Rinascita per la Sardegna, adempimento di un solenne impegno costituzionale.

4) Attuazione di una politica agricola italiana, oggi inesistente, soprattutto in vista degli irrimandabili problemi posti dal Mercato Comune. "Purtroppo la congiunta azione della demagogia, di potenti organizzazioni alleate dei grandi monopoli industriali, della residua mentalità autarchica e di Enti di riforma, ridotti a strumenti di sottogoverno, hanno impedito l'impostazione di una politica agraria, la cui carenza è stata pagata dai consumatori, dai contribuenti e soprattutto dagli stessi contadini." La varietà del nostro territorio nazionale impone una politica ad indirizzi differenziati, seppur coordinati, che sfrutti attivamente le possibilità regionali anziché limitarsi ad improduttive protezioni e a improvvisati e caotici provvedimenti marginali. Inoltre è urgente provvedere allo sveltimento del credito agrario ed al suo capillare decentramento; riorganizzare la distribuzione dei prodotti delle campagne, per eliminare i danni derivanti da illeciti diaframmi tra produzione e consumo, evitando anche qualsiasi forma di monopolio commerciale.

5) Decentralizzazione e democratizzazione del potere economico, attraverso la creazione di Fondazioni autonome di diritto pubblico a fini sociali, culturali e scientifici, comproprietarie dei grandi complessi monopolistici, ivi compresi quelli appartenenti allo Stato.

6) Difesa della libertà sindacale. Garantire, per mezzo della concertazione nazionale, più adeguati minimi salariali e lotta su scala aziendale per una politica economica dinamica di alti salari. Promozione della democrazia industriale (istituzione di consigli sociali di fabbrica), anche attraverso forme di azionariato e di partecipazione agli utili.

7) Rinnovamento della Scuola in vista delle necessità di una moderna società europea, con un adeguato aumento dei bilanci dell'Istruzione, oggi del tutto insufficienti.

8) Riconoscimento della necessità del dialogo tra Occidente ed Oriente, come precisa e attiva vocazione europea. La fine della guerra fredda riposa sulla creazione di una unità politica europea socialmente progredita, ed economicamente prospera, che, fedele allo spirito del Patto Atlantico, promuova una politica di pacifica coesistenza e non chiuda gli occhi di fronte alle imponenti realtà delle società extraeuropee. "Su questi punti fondamentali, il Movimento Comunità, il Psd'A ed il Partito Contadini d'Italia, aderendo a formare la "Comunità della Cultura, degli Operai e dei Contadini d'Italia (Federazione dei gruppi autonomisti)", articoleranno il loro programma elettorale e la loro futura azione politica".

"Comunità" era un movimento culturale, metapolitico si diceva allora, e si interessava di problemi culturali così come dell'approfondimento politico. Il punto di maggiore forza era ad Ivrea e nel Canavese, anche se alcune componenti tendevano a diffondere le sedi del Movimento, per cui vennero istituiti

**Antonio
Cossu**

circoli in Sicilia, Basilicata, Basso Lazio e Toscana.

L'ispirazione del fondatore, l'ing. Adriano Olivetti appunto, muoveva dai motivi filosofici del "personalismo" francese, dall'idea di "persona" e "comunità" contrapposti a quella di "individuo". Di conseguenza la "comunità" presupponeva un "territorio", dove l'uomo fosse presente e potesse dominare l'ambiente e mirava alla "politica" in quanto contenitrice e ispiratrice della cultura, del lavoro e della democrazia. I soggetti deputati a gestire la cultura sarebbero dovuti essere gli intellettuali, mentre per il lavoro e la democrazia venivano messi in rilievo e valorizzati i ruoli del sindacato e dell'attività politica.

Io, ogni tanto, rientravo in Sardegna mantenendo i contatti con i miei amici di Santu Lussurgiu, e non solo. Iniziammo una serie di attività che ebbero come sbocco i convegni annuali che, per cinque anni a partire dal 1954, avevano come tema generale la "Sardegna Oggi".

A questi dibattiti si era interessato l'on. Piero Soggiu il quale, tramite l'Associazione dei Comuni d'Europa, prese presto contatti col Movimento Comunità.

Ricordo che, già nel 1954, ci furono contatti a Ivrea con esponenti del Partito Sardo, ad esempio con l'on. Giangiorgio Casu.

Quando, nel 1958, ci fu l'accordo elettorale, di fronte a qualche brontolio interno ai sardisti ("ma perchè ci apparentiamo con questi esterni, con questi Piemontesi!"), fu richiamata la storia dei precedenti collegamenti.

In quell'occasione io venni mandato da Ivrea a Cagliari per seguire, con la dirigenza sardista, la campagna elettorale.

Si riprese a pubblicare "il Solco", come in altre campagne elettorali.

Non mi risulta che il Movimento Comunità abbia dato dei quattrini al Partito sardo per la campagna elettorale. Fornì degli aiuti, degli automezzi, delle vetture (4 o 5) per gli spostamenti. Fornì un certo numero, una decina o una quindicina, di televisori per alcune sedi e alcune sezioni e fornì dei manifesti; ma punto e basta.

Olivetti, certo, faceva molta pubblicità in tutti i giornali e riviste, e quindi era normale che aiutasse la stampa amica, in questo caso "Il Solco", il quale, oltretutto, era un settimanale che non costava moltissimo, fatto in una piccola tipografia, con redattori non pagati.

Io fui mandato per dare una mano nella redazione del Solco, per la quale avevo contatti costanti soprattutto con Pietro Melis, con Titino, Carlo Sanna (allora segretario della sezione cagliarita) e con gli altri.

Evidentemente si aveva molto rispetto per l'autonomia di

**Antonio
Cossu**

ciascuna organizzazione che componeva la lista, per cui il mio compito si limitava all'incarico ricevuto.

Si puntava a mandare 4 - 5 deputati in Parlamento; le cose non andarono in quel modo e in Italia si elesse un solo deputato, l'ing. Olivetti appunto. Politicamente fu un grosso smacco e, unito alla successiva morte (dopo due mesi) del fondatore, contribuì alle difficoltà dello stesso Movimento.

Alcune idee restarono, però, e si diffusero¹³⁶.

L'alleanza comportava certamente una qualche disponibilità finanziaria dato che nei tre mesi che precedono l'appuntamento elettorale, vengono pubblicati ben sedici numeri del "Solco", sotto la direzione di G.B. Melis.

Il settimanale sardista conserva la sua tradizionale struttura delle 4 pagine, con la prima dedicata ai fondi politici, all'interno le "cronache della regione" (in genere notizie sindacali) e, in terza e quarta pagina, articoli che richiamano i motivi storici e i contenuti dell'ideologia sardista. Quasi in ogni numero ricorrono le tematiche comunitarie e modernizzanti della proposta di Olivetti e, sempre, in seconda pagina è presente la pubblicità per i prodotti dell'azienda (la famosa portatile Olivetti. 22).

Da parte sardista si rileva con soddisfazione che "per la prima volta nella storia del popolo sardo, i Sardi della Penisola sono chiamati - in Lombardia, in Liguria, in Piemonte, nel Lazio... - a votare per i Quattro Mori".

Le sintetiche parole d'ordine lanciate dal "Solco" e dagli oratori sardisti vengono così riassunte: 1) i partiti nazionali votati dai Sardi nel 1953 non hanno fatto la politica della Sardegna; 2) promesse non mantenute per l'agricoltura, la pastorizia e per l'industrializzazione; 3) la crisi investe tutti i settori dell'economia, del commercio e del lavoro, comprese le categorie professionali e della cultura; 4) Piano di Rinascita: zero; 5) occorre la redenzione sociale ed economica del mondo rurale; 6) industrializzazione ed alti salari anche per la Sardegna; 7) i Sardi della Penisola devono impegnarsi per la loro piccola patria.

Nei giorni in cui l'imprenditore d'Ivrea era presente a Cagliari e Sassari, durante la campagna elettorale, il giornale esponeva¹³⁷ il suo "progetto comunitario": la caratteristica di questo progetto - affermava - è quella di considerare una piccola comunità come un'unità organica da portare integralmente ad un nuovo livello economico e sociale. Proseguendo e allargando l'esperienza in corso in Val Trompia (Brescia), e citando precedenti modelli applicati dai governi inglese e olandese dopo la seconda guerra mondiale, egli intendeva portare

**Antonio
Cossu**

una fabbrica in ogni comunità. Al momento c'era l'esempio della sua fabbrica di Pozzuoli; ma la proposta comportava - contestualmente alla scelta da parte del Governo di una politica economica programmata, e da parte dell'imprenditoria continentale di quella del decentramento al Sud dei nuovi impianti industriali - nei prossimi cinque anni, l'impegno a decentrare cinquecento unità produttive comprendenti dai 500 ai 2000 occupati¹³⁸.

Non è che, chiuso l'accordo, mancassero ai sardisti proposte di aggregazione da parte di altri gruppi politici: i socialisti rinnovarono le proposte per un'alleanza che fosse in grado di opporsi alla DC e alle destre; pare che anche con i repubblicani di La Malfa, presente all'ultimo congresso, i rapporti proseguissero intensi e non ci si fosse accordati per problemi di simbolo. Nè è da pensare che la forte opposizione in Consiglio Regionale fermasse la polemica sardista nei confronti delle sinistre, nonostante la comune condivisione di antichi problemi, (come si desume dalla partecipazione di Titino Melis, con Lussu e Laconi, a un'iniziativa del consiglio comunale di Carbonia per il perenne problema delle miniere).

Il 10 aprile 1958 vengono chiuse le liste. Al Senato i sardisti si presentano con i socialdemocratici: col simbolo del sole nascente sono i soli Piero Soggiu e G. B. Melis a candidarsi, rispettivamente nei collegi di Oristano e Nuoro. Alla Camera vengono candidati in sedici: nel Partito Sardo è capolista G. B. Melis, mentre Michele Columbu, - presente in campagna elettorale con un foglio intitolato "Sardegna-Italiana" - è l'unico dei sardi candidati a Milano, città dove allora risiede. Il simbolo composito per la Camera rappresentava un quadrato circoscritto contenente una campana con cartiglio; losanga in cui è inserito un grappolo d'uva, vanga, spiga e ramo d'olivo con scritta trasversale "Partito dei Contadini; sullo sfondo una linea spezzata rappresentante una fabbrica stilizzata con ciminiera a fianco di un campo quadrisezionale con le teste dei Quattro Mori.

L'ultimo comizio, quello di Piazza Yenne a Cagliari, tocca a G. B. Melis¹³⁹, il quale, per la circostanza, riprende i temi che gli sono cari: i partiti nazionali si preoccupano di tutto tranne che dei problemi della Sardegna; solo il Partito Sardo può riassumere ed esprimere la volontà unitaria di rinascita del popolo sardo e, ad un tempo, costituire, per la sua lunga e nobile tradizione di lotta, l'assoluta garanzia di difesa delle libertà democratiche contro ogni tentativo di regime, contro l'invasione confessionale, contro le forze del "privilegio" economico e contro la sovversione anticostituzionale delle destre nostalgiche e della sinistra bolscevizzante. I sardisti respingono la troppo comoda alternativa che la DC e il PCI pongono agli elettori: oc-

corre, afferma G.B. Melis, ridimensionare la DC per bloccarne il processo degenerativo antidemocratico, il malcostume politico, il sottogoverno periferico, l'invadenza e lo strapotere in ogni settore della vita pubblica; e negare il voto al PCI che, ogni giorno di più, dimostra in Italia e fuori il suo vero volto, totalitario e negatore di libertà, ancora succube, pur dopo gli orrori di Budapest, alla politica dello Stato - guida sovietico. L'oratore sardista rileva anche che il PSI si dibatte nell'incertezza e nell'ambiguità, specie in Sardegna, ove il frontismo di Lussu ribadisce, contro i fermenti autonomisti della sua stessa base, la sudditanza socialista verso il comunismo.

Ma anche la DC gioca le proprie carte in quelle ore. Antonio Segni, in un pubblico comizio, a Cagliari come a Sassari, annuncia l'impegno di proporre al Parlamento, subito dopo le elezioni, una legge speciale per la Sardegna, in vista dell'attuazione dell'art.13 dello Statuto autonomistico. Il partito di maggioranza espone la credibilità di uno dei suoi uomini più rappresentativi, e al culmine della campagna elettorale.

Il leader democristiano dice di più: il progetto mira a realizzare un organico piano per la rinascita economica e sociale dell'Isola: completamento dei programmi di irrigazione; sviluppo delle trasformazioni dei terreni asciutti per renderli suscettibili di nuove e più redditizie culture; incoraggiamento dell'istruzione professionale, anche come mezzo per combattere la disoccupazione; espansione del turismo; intensificazione e miglioramento delle comunicazioni.

Nei punti fondamentali viene riassunto quanto di più articolato e sperimentato avesse prodotto l'elaborazione sardista e, almeno sulla carta, molte delle rivendicazioni portate avanti dalle sinistre.

Non si tratta solo di un piano di rinascita ma, ben di più, di un'auto-proposizione egemonica da parte della Democrazia Cristiana.

Rispondendo alle domande de "La Nuova Sardegna"¹⁴⁰, sul legame tra industrializzazione e punti franchi, A. Segni affermava che

Antonio Segni

lo Statuto sardo prevede la creazione in Sardegna di punti franchi; questo precetto deve essere attuato in modo da consentire nell'Isola (che può essere favorita dalla sua posizione geografica) la lavorazione di materia prima straniera per la riesportazione (ad esempio prodotti petroliferi).

Consapevolmente, nel 1958, il leader democristiano sassarese recepiva l'antica proposta sardista della zona franca e, seppure la propria ipotesi di industrializzazione si fondasse ancora prevalentemente sulla trasformazione dei prodotti locali (il sughero, ad es., e l'uti-

lizzo del carbone come fonte energetica), annunciava come possibilità per il futuro quella trasformazione dei prodotti petroliferi che sarebbe stata la carta vincente da lì a qualche decennio. Ma, prima che tutto quello succedesse, nella promessa elettorale di questo anno la DC lanciava finalmente la sperimentazione del binomio ideologico autonomia-rinascita su cui fino ad allora si erano sbracciati i sardisti e le sinistre. La piattaforma, su cui avrebbero costruito la propria fortuna i "giovani turchi", era ormai pronta.

Neanche le elezioni politiche¹⁴¹ del 26 maggio 1958 portarono soddisfazione al Partito Sardo d'Azione. I 27.799 voti della Camera, che facevano scendere il 6% delle regionali dell'anno precedente al 3,88%, in pratica equivalevano ai 25.019 del 1953, dato l'aumento degli iscritti e dei votanti. Ancora una volta era la provincia di Nuoro a tenere, con il suo 7,5%.

Nemmeno Titino Melis era riuscito ad essere eletto. Della lista, il solo Adriano Olivetti era entrato al Senato e, dimessosi, aveva lasciato il posto al sociologo Franco Ferrarotti.

La sconfitta era bruciante e creava qualche sconcerto persino tra i sardisti. Se ne fa portavoce lo stesso direttore de "L'Unione Sarda" Fabio Maria Crivelli, rispondendo alla sorpresa di un lettore.

**Fabio
Maria
Crivelli**

Ne approfittiamo per esprimere la nostra simpatia ad un uomo che da molti lustri, con raro impegno morale, ispirandosi ad una problematica oggi solo in parte assorbita dagli altri partiti, combatte la sua coraggiosa e feconda battaglia politica: G. B. Melis.

L'elettorato, sensibile a suggestioni che sono estranee agli interessi della sua terra, non ha voluto mandare a Montecitorio l'avv. Melis, con questo rinunciando a farsi rappresentare da un patrocinatore retto, coerente e preparato. Ne siamo dolenti e ci auguriamo che il partito di cui G.B. Melis è l'espressione possa giovare alla Sardegna almeno nell'ambito della politica regionale inserendosi con tutta la sua autorità nel governo della cosa pubblica.

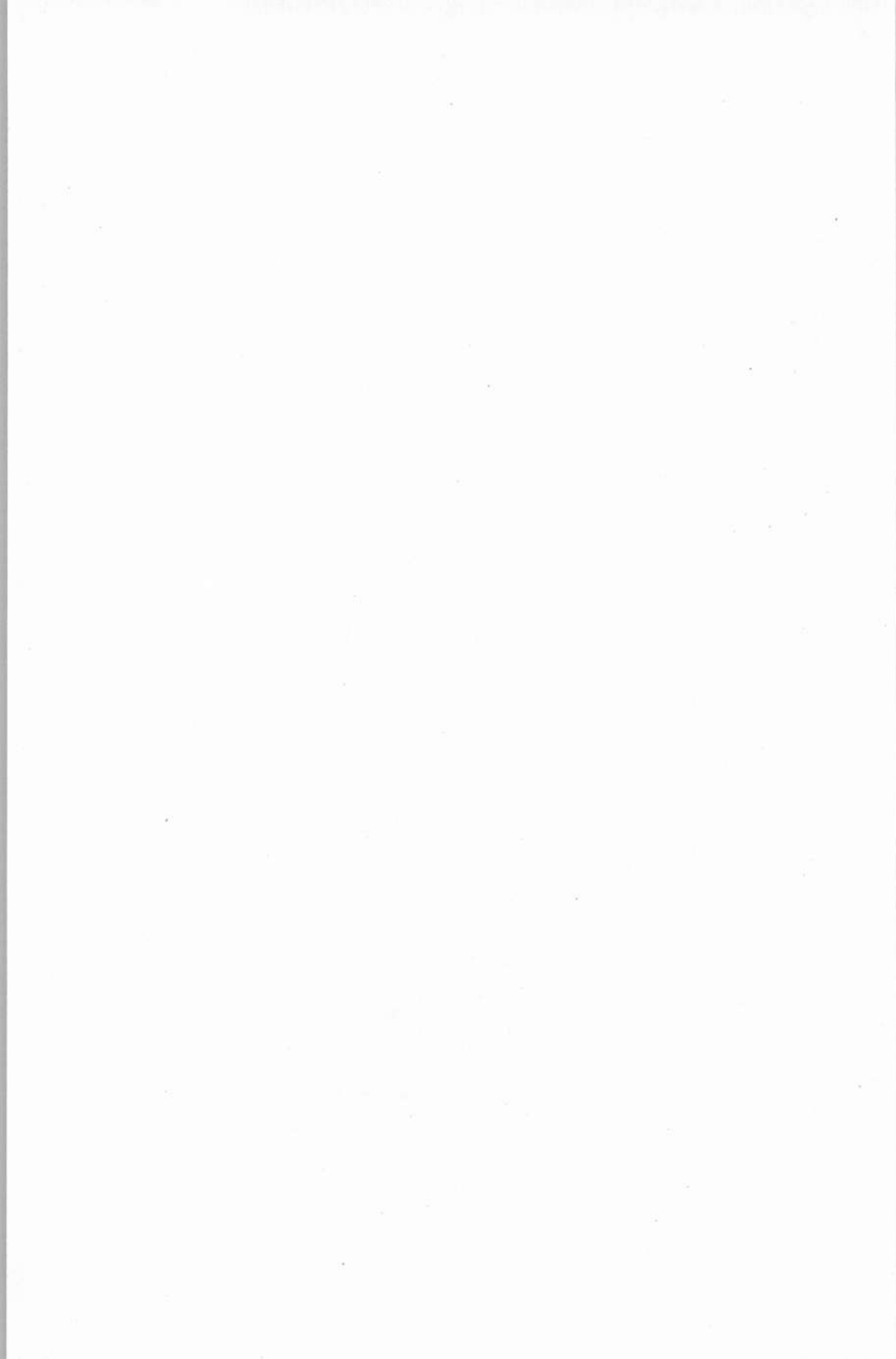
Tra le altre forze politiche i risultati confortavano quelle forze che progettavano una formula di governo di collaborazione tra D.C. e P.S.I.; la D.C., infatti, nel cui seno si erano rafforzate le correnti di sinistra, guadagnò più di un milione e mezzo di voti, attestandosi sul 42,4%, mentre i socialisti passarono dal 12,7 al 14,2%. Un buon risultato ottenne anche il P.C.I. che, confermandosi al 22%, dimostrò di avere ben assorbito gli effetti negativi conseguenti ai fatti di Ungheria e al XX Congresso del PCUS. Un grosso ridimensionamento

subirono invece le destre; furono in particolare i partiti monarchici a perdere oltre mezzo milione di voti, ma anche l'MSI scese dal 5,8 al 4,8%.

Anche in Sardegna la situazione si presentò in maniera non dissimile. I risultati non solo confermarono quanto avvenuto in campo nazionale, ma segnarono un aumento ancora più marcato della D.C. (47,1%); i socialisti diventarono il terzo partito dell'Isola; i comunisti recuperarono parte dei voti persi alle regionali dell'anno precedente. Le destre nel loro insieme si dovevano accontentare dei livelli (14,4%) precedenti all'exploit laurino.

TABELLA DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1958

		Totale SARDEGNA			CAGLIARI			SASSARI			NUORO			
		voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	
PROVINCIALI 19 aprile	1946	78317			38721	15		11592	7,5		26873	24,3		
POLITICHE: CAMERA 18 aprile	1948	61928	10,25											
REGIONALI: Elezione del Consiglio Regionale 8 maggio	1949	60525	10,45	7	20210	6,73	2	17508	10,70	2	22882	19,56	3	
POLITICHE: CAMERA 7 giugno	1953	25080	3,9	1	12,382	3,68		2947	1,62		9571	7,59		
POLITICHE SENATO: 14 giugno	1953	34463	6,1		7366			3223			11937			
REGIONALI: 14 giugno	1953	43224	7,0	4	19006	5,9	1	9246	5,3	1	14972	12,8	2	
COMUNALI 27 maggio	1956				1771	2,5	1				1557	16,8	7	
PROVINCIALI: 27 maggio	1956	47495	8,02		23290	7,04	1	5835	3,37	1	18370	14,36	2	
REGIONALI: 16 giugno	1957	40214	6,02	5	16521	4,76	2	58420	4,52	1	15273	11,39	2	
POLITICHE CAMERA: 25 maggio	1958	27799	3,8		14145			2957			10573		2	
POLITICHE SENATO: 25 maggio	1958	46011	7,83		5379	4,40		4662	4,80		14159	11,96	2	
				Candidati alla Camera	Avv. G. B. Melis, ex Deputato; Avv. Piero Soggiu, Consigliere Regionale; Avv. E. Cau, libero professionista; Prof. S. Coronca, Docente Scuola Media; Rag. Angelo Dettori, Vice segretario della Camera di Commercio di Cagliari e Direttore del Rivista s'Ischiglia; Rag. Antonio Garau, sindacalista, segretario provinciale della UIL e indipendente; Rag. Mario Granello, impiegato; Prof. Carlo Marchi, Docente Universitario, indipendente; Dott. Nino Mele, Dottore in Leggi; Dott. Ferruccio Oggiano, Presidente del Consorzio di Bonifica di Perfugas; Prof. Tito Orrù, Assistente Universitario, indipendente; Ing. Gustavo Puddu, Sindaco di Pula; Dott. Vincenzo Racugno, Assistente Universitario; Ing. Salvatore Sale, libero professionista; Avv. Guido Scano, libero professionista; Ing. Mario Sedda, libero professionista.									
				Candidati al Senato	Prof. Tommaso A. Castiglia (PSDI)							G.B. Melis		



“L'IDEOLOGIA DEI RESISTENTI” LA BASE SOCIALE, I PROBLEMI ORGANIZZATIVI

In casa sardista la durezza della sconfitta fu presa in esame da una lunga riunione del consiglio regionale del Partito svoltosi la domenica del 22 giugno 1958 nel fresco del bosco di San Leonardo, nel comune di Santu Lussurgiu.

In quella riunione furono assunte decisioni sulla Giunta in carica, ma soprattutto si decise di rendere pubblico un importante documento sulla sconfitta elettorale. Questo, materializzando emozioni ed argomenti¹⁴², congiuntamente a valutazioni politiche, si pone come punto di formalizzazione di un rapporto ormai decennale con l'elettorato sardo e imposta quelle premesse comportamentali e interpretative che dureranno ben a lungo nel Partito Sardo.

Si può, infatti, parlare di “ideologia” intendendola come un vero e proprio apparato concettuale interpretativo del non soddisfacente rapporto tra il Partito Sardo e l'elettorato; apparato concettuale che mira a difendere l'organizzazione dalla crisi di identità e a ridare fiducia ai suoi componenti, soprattutto di base, e così costruire una interpretazione e una motivazione plausibile della difficile realtà.

Il documento di San Leonardo¹⁴³ entra subito nel tema.

Il Consiglio regionale del PSd'A prende atto con virile tristezza del duro quanto immeritato insuccesso registrato dal partito nel voto del 25 maggio.

Ancora una volta, nonostante l'esperienza negativa di oltre un secolo di vita parlamentare, la grande maggioranza dei sardi ha riservato i suoi suffragi ai partiti tradizionali, i quali possono bensì ascrivere a merito della propria azione politica l'avanzare di altre regioni sulla via della civiltà, del progresso economico e della elevazione sociale ed umana, ma nella stessa misura in cui portano la responsabilità dello stagnante, tragico immobilismo della nostra terra: conseguenza dello scarso peso politico che in quei partiti, e perciò in Parlamento, l'Isola ha potuto esercitare, disperdendo in tante e così contrastanti direzioni la sua rappresentanza.

I dirigenti sardisti intendono impattare a muso duro con l'opinione pubblica regionale: essi non stanno parlando agli elettori, ma ai Sardi; al popolo sardo diranno che, ancora una volta, come da un se-

colo di vita parlamentare, premia i partiti che lo emarginano dai diritti che alle altre regioni italiane vengono riconosciuti.

Che i sardisti lamentassero l'incomprensione dei Sardi è documentato in altre parti, ad esempio nel 1951: nel dibattito sulla rinascita S. Tanda riferiva¹⁴⁴ motivazioni sui punti di inefficacia in Giunta ("non facciamo perchè non siamo sorretti dal popolo e la nostra azione perde quindi mordente") e Piero Soggiu aveva dato per certo, durante il decimo congresso, che non ci sarebbe stata la volontà di battersi fino in fondo per riconquistarsi lo Statuto.

Dieci anni di esperienza autonomistica non erano stati tanto brillanti da convincere i Sardi che di essa avrebbero dovuto ringraziare l'antico partito degli ex-combattenti. Dieci anni di ricostruzione italiana avevano portato benefici alle regioni del Nord grazie a quei partiti italiani che venivano votati anche in Sardegna, senza che le popolazioni locali ne cogliessero i benefici.

Ma, ora, è chiaro, ed è troppo: l'evidente insuccesso è immeritato; sono i Sardi che ripetono un comportamento autolesionista, di fronte al quale i sardisti non possono non provare che "virile tristezza".

Eppure in quaranta di questi cento anni il Partito Sardo:

"Durante quasi quarant'anni di lotta, il partito ha mirato a creare l'unità dei sardi cercando, con la parola e con l'azione, di temprarne le coscienze al culto dei grandi valori ideali e universali della democrazia, della libertà e della giustizia sociale, e, ad un tempo, nella consapevolezza dei propri diritti di cittadini partecipi della comunità nazionale e nella volontà di rivendicarli con fermezza di fronte alle negligenze storiche dei governi di ogni tempo e di ogni colore.

La stessa istanza autonomistica, posta a base del programma sardista dai combattenti della prima guerra mondiale, era volta a realizzare, prima ancora che una nuova struttura amministrativa e politica dello Stato in senso antiburocratico e anticentralista, la formazione della personalità individuale, dell'autocoscienza del singolo, come fondamento primo della conquista dell'autogoverno politico.

I responsabili del traviamiento politico dei Sardi vengono dall'esterno, come tutti i nemici, come da sempre in Sardegna, per minarne l'unità e ottunderne la coscienza e la pratica dei grandi valori universali. In particolare sono stati il Fascismo, prima, e poi la politica della Democrazia Cristiana, in quanto continuatrice dello Stato centralista, a soffocare le istanze costruite dai giovani combattenti e ad "arrestare il moto di liberazione della nostra gente", così che li ha spinti nelle braccia dell'estremismo di destra e di sinistra.

La dittatura fascista prima, e, successivamente, il predominio della democrazia cristiana, che dal fascismo ha mutuato spesso i peggiori metodi del totalitarismo, condizionando perfino, con ricattatoria discriminazione, il diritto al lavoro, hanno arrestato il moto di liberazione della nostra gente, avvinto dal sardismo, e l'hanno fatta ripiombare nel conformismo ministeriale, nell'ossequio ad ogni costo al principio dell'autorità, nel servilismo vero; le gerarchie comunque maturate, nell'aquiescenza al sottogoverno più degradato e umiliante; o l'hanno sospinta, per reazione esasperata e irrazionale, nelle estreme eversive, dalla destra monarchico-fascista alla sinistra bolscevizzante.

L'arresto del "moto di liberazione della nostra gente" operato dal Fascismo prima ed ora dal predominio della D.C., "che dal fascismo ha maturato spesso i peggiori metodi del totalitarismo", sono dei motivi già presenti nell'interpretazione di Lussu applicata alla Sardegna del dopoguerra ed estesa alla parte a lui avversa nella polemica interna allo stesso Partito Sardo. Evidentemente il documento ha presente la D.C. degli ultimi anni, quella che fa sorreggere i propri governi dalla destra monarchica e missina. Chi scrive, e chi approva il documento, non può non avere presente le scelte di alleanza con la D.C., compiute fino a tre anni prima. Ora, però, si trova davanti la Giunta Brotzu. E poi, il genere letterario di questo scritto non è quello della normale discussione di fatti, ma il percorso difensivo della giusta "linea rossa" che ha guidato le scelte della dirigenza sardista nelle contraddizioni e difficoltà di quegli anni. Infatti, in questo periodo, il partito ha continuato ad impegnare gli elettori sui grandi temi della vita democratica, spingendo continuamente perchè le risposte dello Stato fossero all'altezza della drammaticità dei problemi, che il documento poi meticolosamente elenca.

Pur consapevole delle ipoteche morali e politiche per tal modo gravanti sulla coscienza di tanta parte del popolo sardo, e nonostante le nostre amarezze ingiustamente subite nel passato, il partito ha affrontato la recente campagna elettorale persuaso del valore risorgimentale della lotta, impegnando gli elettori sui grandi problemi della vita democratica, del divenire sociale, del progresso economico della nazione e sui temi salienti della politica internazionale, ma - ad un eguale livello di importanza e gravità - ponendo l'accento sull'esigenza, più che mai attuale e viva, di imporre energicamente all'attenzione del Paese i problemi specifici della Rinascita sarda.

L'evidenza dei fatti rendeva addirittura drammatico il richiamo rivolto dal Partito alle popolazioni dell'Isola perchè sentissero il dovere di una difesa unitaria, combattiva e autonoma degli interessi regionali: tutte le strutture economiche e sociali in crisi profonda, disoccupazione ed emigrazione in continuo aumento in ogni paese, nessun passo avanti nella via dell'indu-

strializzazione, solo marginali e caotici interventi nel settore dell'agricoltura e dei lavori pubblici, neppure un principio di attuazione del piano organico previsto dall'art.13 dello statuto speciale; non mai le forze politiche nazionali che avevano integralmente assorbito nelle precedenti elezioni la rappresentanza parlamentare del popolo sardo, avevano più chiaramente rivisto la loro cattiva volontà o impotenza ad affrontare i problemi dell'Isola. Estremamente probante e significativa, in tal senso, la progressiva smobilitazione delle miniere carbonifere del Sulcis, verso le quali, da tutti i Partiti rappresentati in Parlamento si attestava in sede regionale la più strenua volontà di difesa senza che ciò attenuasse o rallentasse di un sol momento o di una sola unità il ritmo dei licenziamenti: nè è ancora spenta l'eco dei vittoriosi risultati conseguiti da quei medesimi partiti il 25 maggio, che già si annunzia una massiccia ondata di nuovi licenziamenti, destinata a ridurre la sola risorsa carbonifera nazionale alle dimensioni di un'azienda a carattere strettamente locale, confermando dolorosamente che non il partito sardo è uscito sconfitto da queste elezioni, ma la Sardegna stessa.

Dell'oggettivo sfacelo della situazione, come pure dell'irresponsabile sordità dei sardi nei confronti del suo messaggio, il PSd'A non ha colpa: si è dappertutto prodigato a riproporre l'antico verbo, ha riesposto con paziente chiarezza le proprie linee programmatiche, si è presentato con alleati totalmente meritevoli e affidabili.

Ciò nonostante:

il partito si è prodigato nella lotta con convinzione e dedizione assolute, portando in ogni città e villaggio dell'Isola la parola antica e pur sempre attuale del sardismo, su cui si innestavano, con spontanea e vivificante integrazione, i fermenti nuovi e le speranze del movimento comunitario che accanto a comuni obiettivi generali di politica fiscale ed economica, a comuni indirizzi amministrativi e di costume, a comuni aspirazioni e mete di politica internazionale, aveva con piena partecipazione fatto le proprie impostazioni di azione meridionalista e sardista che costituiscono il patrimonio inalienabile del Partito Sardo d'Azione.

Sicuramente c'è un avvocato dietro l'arringa, che si fa più stringente nella sintetica concretezza delle sue accuse di ingenerosità, introdotta da quei tre "nonostante" che indicano la benevolenza, la disponibilità di un partito che, pur ammaestrato dalle precedenti infedeltà e tradimenti, non solo ha perdonato, ma ha continuato nella sua generosa missione.

"Nonostante la chiarezza della linee programmatiche e la nobiltà delle alleanze, sorte non già da compromessi e rinuncie, ma da una naturale e profonda convergenza di propositi e di fini; nonostante i riconosciuti titoli politici del partito, che durante quattro decenni ha combattuto a viso aperto

questa battaglia di democrazia e di giustizia che si chiama sardismo, dando testimonianza valida nel sacrificio della lotta antifascista, nella denuncia del malcostume politico e amministrativo, nella difesa del senso e della sovranità dello Stato di fronte all'invadenza confessionale, come nella puntualizzazione incisiva dei grandi problemi di struttura della rinascita sarda, nell'azione parlamentare e nell'opera legislativa e di governo svolta in ambito regionale, il popolo sardo ha abdicato ad ogni volontà di contare autonomamente sulle proprie forze, ha riconsacrato, col voto del 25 maggio, la sua secolare vocazione a subire senza difesa l'altrui volontà vivendo ai margini della vita nazionale.

L'arringa si trasforma infine in un'accusa infamante e sprezzante nella bocca di chi la esprime: il popolo sardo ha abdicato; ancora una volta si è ripetuto nella secolare vocazione a subire senza difesa l'altrui volontà; si è messo da parte, come un essere minore, accettando di vivere ai margini della vita nazionale.

Come se tornasse, nuovamente verificata, l'ipotesi di Bellieni sulla "nazione abortiva" o, peggio, quella di Lussu sulla "nazione mancata".

L'abilità, anche retorica, dell'espressione del rimprovero e dello sprezzo non nasconde, nella condanna al suo popolo, un dolore disperato, che può trovare qualche consolazione solo in un residuo barlume di speranza.

"I 27.675 voti riportati dal partito rappresentano, in ogni centro, i fedeli, noti e oscuri, che hanno resistito senza piegare alle lusinghe, alle minacce, al ricatto, e, anche, semplicemente, alla suggestione delle grandi cifre, all'attrazione che fa gioco sulle moltitudini spiritualmente ancor più che politicamente sprovvedute; sono cioè, compresi in quella minoranza, vera aristocrazia di valori umani, che opera la sua scelta con un serio impegno morale, mirando consapevolmente, di là dal contingente, al rinnovamento strutturale della società e del Paese attraverso il metodo democratico.

Il Consiglio, nel volgere un fraterno saluto agli alleati del Movimento Comunità e del Partito dei Contadini d'Italia, esprime ai sardisti di ogni centro dell'Isola la propria riconoscenza per la generosità con cui essi hanno combattuto l'impari lotta, ravvisando in questa loro strenua resistenza la conferma dell'attualità e validità di un'azione politica che le drammatiche condizioni dell'Isola, ad onta del risultato elettorale, dimostrano necessaria non meno oggi che nel passato.

Si vede ora che questo non è solo un documento politico, ma un atto documentale quasi inseribile nei generi letterari a contenuto religioso: il pathos non è più solo l'espressione del razionale; i termini ("fedele, noti e oscuri") non rimandano principalmente a concetti po-

litici; i tempi si riferiscono meno al presente e più alla consolazione della promessa; la lotta non sembra più incarnata da nemici ma dal male stesso come disvalore (le lusinghe, le minacce, il ricatto, la suggestione, l'impari lotta, la strenua resistenza) a cui a lungo bisognerà resistere. Ma, in un tempo, anche lontano, questa minoranza, vera "aristocrazia dello spirito", "mirando consapevolmente al di là del contingente" (il risultato elettorale), confermerà l'attualità e validità dell'azione politica sardista.

Ci sarà un futuro migliore per chi oggi continua questa "strenua resistenza".

Probabilmente questa "lamentatio prophetica" dev'essere stata solo acclamata, più che discussa, espressione com'è di un'unica mano.

C'è, però, anche un'intelligente, non si sa quanto consapevole, operazione politica in questo documento del dolore e della speranza sardista. Esso, infatti, con l'espressione di stati d'animo, intende risolvere una propria crisi rendendo stabile la collocazione del PSD'A all'interno della società sarda, al di là dei successi o degli insuccessi elettorali: ed il passaggio della politica nella fede è mirato al superamento di questi ultimi.

In realtà si dava una risposta solamente soggettiva alla verificata imprevedibilità del rapporto del Partito Sardo con l'elettorato, colpevolizzando questi ed assolvendo il partito, non riconoscendo che la sua stessa sorpresa di fronte a quell'esito segnalava già in anticipo la precarietà del rapporto col cittadino che votava. Era, quindi e soprattutto, un messaggio per i fedeli, ed in questo senso poteva risultare efficacissimo.

E, però, dall'esterno del partito, arrivavano altre interpretazioni. Questa l'analisi del politologo A. Zanfarino, subito dopo le elezioni, a proposito del deludente risultato del PSD'A:

**Antonio
Zanfarino**

Il Partito Sardo d'Azione, più che un "piccolo partito di massa" come poteva essere qualificato nelle prime elezioni politiche del dopoguerra, appare oggi come un partito d'opinione il cui potere e la cui influenza si affidano più ai residui di tradizionali centri di lealtà e di prestigio personale e clientelistico (specialmente nella provincia di Nuoro) che a precise direttive organizzative. Gli sforzi generosi di rinnovamento ideale e organizzativo del partito intrapresi da élites giovanili tra le più preparate non hanno ancora potuto avere risultati di rilievo.

Dal 14,9 per cento dei voti nelle elezioni per l'Assemblea costituente del '46 (con un massimo del 24,12% nella provincia di Nuoro), il Partito Sardo d'Azione è sceso al 3,9% nelle elezioni politiche del '53 e del '58 (raggiungendo tuttavia percen-

**Antonio
Zanfarino**

tuali più elevate nelle elezioni regionali del '53 col 7% e del '57 col 6%). L'alleanza col movimento di Comunità ha consentito al partito sardo di sviluppare nel 1958 una campagna elettorale piuttosto intensa, ma i risultati sono stati inferiori alle previsioni. Il fenomeno della decadenza del Partito Sardo d'Azione sarebbe degno di attenta considerazione. I presupposti politici di questo movimento avevano una larga base nella lotta per l'autonomia, ma è avvenuta all'interno del partito una scissione paragonabile a quella avvenuta sul piano nazionale nel P.S.I.U.P.: l'ala sinistra ha prima costituito un movimento autonomo capeggiato da Emilio Lussu (il Partito Sardo d'Azione socialista) ed è poi confluita nelle file del P.S.I.. L'ala moderata ha tentato di consolidare il partito nella sua struttura tradizionale, ma non ha raggiunto risultati apprezzabili, anche se programmi e temi politici "sardisti" sembrano interessare, di volta in volta, alcuni settori dell'elettorato moderato di sinistra. La crisi del Partito Sardo d'Azione tende comunque, e le elezioni del '58 sembrano esserne una conferma, a identificarsi con la crisi stessa dei partiti di centro e di democrazia laica.

Tre consapevolezza sono accettabili, di queste riflessioni; altre due molto meno. È vero che: a) il PSD'A soffriva, nel sistema politico a due blocchi, le difficoltà dei partiti di centro e di democrazia laica, anche se, commisurata alla dimensione della Sardegna e alla statura dei propri uomini che erano stati partecipi alle giunte con la D.C., la funzione propulsiva e l'autorevolezza dei sardisti era stata meno coinvolgente e più qualificante delle corrispettive situazioni italiane. Fino al 1955, nelle tre partecipazioni al governo regionale, il senso di responsabilità verso le fragili istituzioni autonomistiche ed il contributo alla qualificazione democratica e socializzante delle stesse si era rivelato più che preponderante. b) La crisi di fiducia successiva alle precedenti elezioni politiche (1953), ed il vero e proprio sconquasso del gruppo dirigente, rivelatosi durante e dopo il dodicesimo congresso, erano connessi alla sperimentazione quasi definitiva che l'impegno svolto, nelle istituzioni come in alcune fasi di più intensa organizzazione, non offriva risultati apprezzabili dal lato elettorale. Dopo l'uscita di Lussu - e tutto ciò che essa aveva significato - il PSD'A non riusciva a decollare nuovamente come partito di massa, neanche piccolo. Lo impediva un'ideologia organizzativa che non accettava la strutturazione intermedia; lo bloccava una dirigenza legittimata dal prestigio dei singoli e meno dal consenso del voto degli iscritti; infine, in tutto questo, le regole associative non erano che lo sfondo di relazioni interne diventate più costume e meno norma verificabile e inviolabile.

Il giovanissimo Diliberto aveva definito, nel 1950, il suo partito come "familiare". L'affermazione corrispondeva al vero, nel senso che nessun sardista era obbligato verso un altro se non dalla fede nel sardismo: era il legame della buona volontà e dell'entusiasmo: utili finché duravano!

Eppure, la costante giustificazione degli insuccessi veniva attribuita al deficit organizzativo, all'assenza di un'organica struttura di "quadri" ed, ulteriormente, alla cronica "povertà" della struttura e degli uomini. Il correttivo consisteva, sempre, nella "buona volontà": le ondate di impegno - corrispondenti alle viglie elettorali, man mano che si prendeva atto dell'inevitabile mancanza di alternative organizzative - e le successive pause o cadute, lasciavano un'esistenza organizzativa costantemente labile e precaria, condizionata dai risultati di breve periodo, dalle elezioni e dal corrispettivo per gli uomini che vi si erano impegnati. Ma perché gli altri partiti - le sinistre e i cattolici, - questi ultimi proprio negli ultimi anni - erano organizzati ed il PSd'A, che pure era stato in Sardegna il più grande partito di massa, non riusciva a stabilizzare una propria struttura? Perché, si rispondeva, il PCI e la DC erano grandi, potevano contare su altre organizzazioni di massa, i sindacati e la Chiesa rispettivamente, oppure sullo Stato, cioè, come si diceva, su un "clientelismo organizzato".

Non mancavano, neanche all'interno, le riflessioni di carattere "oggettivo": Pietro Mastino si era rifatto al confronto in Italia con gli altri partiti "minori" compressi dal duopolio DC e PCI; mentre Nino Ruiu riproponeva una riflessione isolata sulle 311 mila ditte individuali delle campagne della Sardegna quali intorlocutrici del Partito Sardo, una massa su cui influivano già massicciamente i democristiani e che solo molto più tardi sarebbe diventata oggetto delle attenzioni dei partiti di sinistra.

Si poteva pensare che la massa dei lavoratori indipendenti della campagna, i famosi ceti medi, sui quali, a partire proprio da quegli anni, si abbattevano i danni della modernizzazione agricola, potessero venire organizzati alla stregua delle organizzazioni a base operaia? Evidentemente no.

Al fondo la lettura della base sociale, nel PSd'A, era rimasta quella svolta da Camillo Bellieni agli inizi degli anni '20. Ed era così perché la base sociale era rimasta quella. Il PSd'A vedeva ridursi il proprio elettorato perché quella base sociale veniva erosa dai tempi, da quelle straordinarie trasformazioni, cioè, che sarebbero esplose negli effetti da lì a qualche anno. Esso perdeva i pastori e gli agricoltori indipendenti - soprattutto questi, i sardisti lavoratori dipendenti

erano andati via con Lussu - perché lo sviluppo economico e l'intervento dello Stato li stavano riducendo e chi voleva salvarsi trovava presso le istituzioni dello Stato sostenitori ben più efficaci. I sardisti avevano, necessariamente, puntato tutte le proprie carte sulla gestione dell'autonomia; ma essa, in questa fase, è ben lontana dall'affermare la propria efficacia nei confronti di una società sarda dove le generali condizioni di vita vengono influenzate in misura ben altrimenti significativa dalle decisioni statali e internazionali.

Non casualmente i dati delle elezioni politiche nazionali risultavano i punti di sofferenza dei sardisti, sia che facessero l'alleanza con i grandi partiti (nel 1953) o che svolgessero la bella campagna elettorale con gli extra-parlamentari di Olivetti. Nelle elezioni regionali e amministrative veniva mantenuto un consenso più ampio, in generale più che doppio rispetto alle politiche: esso si componeva dei fedelissimi; di coloro che in quegli altri casi non ritenevano ne "valesse la pena" ed, infine, di coloro coi quali la contiguità dell'operare, del conoscersi e dell'apprezzarsi rendeva più vicini. Già allora si parlava di clientele, ma si tratta di accuse prive di significato per tutta questa prima fase: c'era ancora poco da distribuire; quel poco era in mano democristiana; lo rifiutavano i costumi dei dirigenti sardisti; manca assolutamente quella documentazione, che invece sarà abbondante nella prima metà degli anni sessanta, a testimoniare la permanenza dei rapporti tra amministratori e "domandanti" agli assessorati.

Motivazioni complesse permettevano l'accesso dell'attività politica dei sardisti prevalentemente a quella massa che aveva con la loro vicenda un legame "memoriale". Difatti questo rimaneva nonostante il destino dell'organizzazione; si nutriva di un passaggio di esperienze storiche ormai canonizzate nei racconti collettivi; rimaneva epopea e si trasmetteva negli ambiti familiari. Lo stesso Diliberto, pur ironizzante e infastidito dalla cultura organizzativa sardista, si rivolgeva e cercava nei paesi le "famiglie sardiste", quando voleva organizzare i giovani. L'identificazione con gli "intrepidi sardi" ex-combattenti, che avevano fondato il partito, manteneva ancora una funzione propulsiva.

c) Che in Sardegna continuasse un sentito bisogno di un partito regionale, e che al partito sardo esistente fosse legato un patrimonio di valori a cui gradualmente anche gli altri si rifacevano, è testimoniato dall'ingresso successivo nel PSD'A di giovani capaci e promettenti. Negli anni successivi alla guerra, poi subito dopo la scissione (i M. Tuveri, Diliberto, V. Lai, M. Pira, F. Pilia), quindi con gli universitari sassaresi (N. Ruiu, N. Mele, Bastianino Brusco, i più giovani Salvatore Secchi e S.A. Ratzu) si susseguono ondate di disponibili

lità e intelligenza che, entrando nel PSd'A, si propongono l'impegno di migliorare le condizioni della propria terra e di meglio attivizzare un partito che giudicavano abbastanza malandato. A. Zaffarino parla di "sforzi generosi di rinnovamento ideale e organizzativo del partito" intrapresi da queste "élites giovanili tra le più preparate", ma che non hanno "ancora potuto avere risultati di rilievo". Del rinnovamento attuato dai giovani all'interno di un partito c'era, vicino e disponibile, l'esempio offerto dal successo dei giovani democristiani sassaresi. Ma ciò era difficilmente attuabile con le dinamiche interne al PSd'A: la stessa esiguità, e flessibilità, della struttura; il trauma per le separazioni conseguente all'esperienza lussiana, come ferita sempre attuale e dolorante; il senso eroico della continuità di una grande storia; il segno emotivo e sentimentale dello stare insieme. Tutti questi elementi hanno sempre reso impossibile gli strappi generazionali, per cui nel PSd'A le diverse generazioni convivono o sopravvivono, se si vuole, in maniera abbastanza simile alle linee di fondo del vivere in questa regione di piccole comunità che è, e soprattutto era, la Sardegna.

Alcuni di questi giovani silenziosamente abbandonarono il Partito Sardo, quasi sempre in punta di piedi e con intima sofferenza dell'animo, a causa del venire meno della fiducia che un partito di soli Sardi, e con quei caratteri quasi ossificati, potesse raggiungere in efficacia i grandi partiti "universalistici". La maggioranza innestò le proprie energie nel funzionamento associativo e quasi tutti questi giovani furono impegnati nell'opera di affiancamento nelle istituzioni.

In questi anni troviamo attivo a Cagliari il trentenne Carlo Sanna, direttore provinciale in stretto contatto con Titino Melis, dal novembre del 1958 segretario di Pietro Melis, assessore all'industria; partendo da questo ruolo, percorrerà la carriera nel partito e nelle istituzioni.

L'intensificarsi dell'impegno, alla fine degli anni '50, e l'ottenimento del Piano di Rinascita, impegnerà anche alcuni tra i quadri sardisti presso le moltiplicate sedi del governo regionale. Lì cresceranno in esperienza e, attraverso i contatti istituzionali, costruiranno quei legami con la società sarda che si trasformeranno in personale consenso elettorale. A metà degli anni sessanta tutto ciò sarà evidente e produrrà gli effetti che si vedranno più in là.

Tornando alla riunione di Santu Lussurgiu: il consiglio sardista decide di "convocare per il prossimo mese di ottobre il congresso ordinario del Partito, riservandosi di determinare tempestivamente la data, l'ordine del giorno e le disposizioni organizzative". Congiuntamente al gruppo dei consiglieri regionali si concorda di accelerare lo

scontro con la Giunta Brotzu con l'obiettivo di superare la fase del governo monocolore, in cui lo "scarso peso politico e l'insufficiente azione serve solo ad aggravare la crisi dell'Isola". Nella stessa riunione si prepara da parte dei sardisti l'ordine del giorno¹⁴⁵ che chiede le dimissioni di quella Giunta e la formazione di una nuova con all'interno i socialisti: arrivati, però, al voto la Giunta in carica ottiene 38 voti favorevoli contro 23.

Ma l'attivismo istituzionale non impedisce che il comunicato di S. Leonardo passi inosservato.

Se nel giornale cagliaritano è un lettore che si domanda perchè il PSD'A non si sia candidato con un partito nazionale di peso, "invece che con un partito locale al seguito clientelistico di Olivetti", sulla "Nuova Sardegna" è lo stesso corrispondente del capoluogo che intende riportare la sconfitta sardista sul terreno dei fatti e delle regole politiche: "perchè sono fluttuanti, tra le elezioni politiche e quelle regionali, i voti sardisti?"¹⁴⁶

Alla domanda, ormai espressione di fatti, segue una risposta imbarazzante per i sardisti, tanto da richiedere una loro precisazione. I voti sardisti sarebbero fluttuanti perchè, mentre alle politiche i candidati sono solo sedici, alle regionali sono ben settanta e questo permette che, tra amici parenti e piccole clientele, i voti per il Partito Sardo aumentino; ma lo zoccolo veramente sardista è quello delle politiche, i "fedelissimi" come li chiamano i dirigenti, quelli che partecipano della ristretta cerchia costante che dirige il partito, ma senza essere neanche politicizzata.

L'anonimo articolista affonda la sua critica affiancando il PSD'A ai socialdemocratici e ai due partiti monarchici in quanto partiti "a struttura di clientela privi di mordente politico": come in essi, la clientela personale di G. B. Melis, nel PSD'A, è la più stabile e la più fedele al partito; non può dirsi altrettanto di quella di Giangiorgio Casu".

Ci sarebbe un solo modo per uscire da questo stato di cose: prendere il coraggio a due mani per creare un partito moderno, cioè "per distruggere la clientela, compresa la propria". Pur dubitando che i dirigenti sardisti abbiano la forza di fare questa scelta, l'articolo indica nella precisazione di una direttiva politica, che lasci spazio anche alle esigenze della base, gli elementi di questa modernità:

il Partito Sardo d'Azione non ha alcuna fiducia nella capacità della propria base di dettare una linea politica o meglio quel che matura nella base (all'interno della clientela) viene sempre respinto perchè minaccia di travolgere il ristretto gruppo dirigenziale.

Ogni tentativo di impegnare il partito su scelte politiche di fondo si trasforma in una ribellione: si spiega così il fatto che ex-sardisti siano andati a finire un pò in tanti partiti.

Il giornalista affronta, quindi, l'assurdità di un isolamento non solo accettato ma scelto, addirittura, dalla dirigenza del PSd'A, come se, ormai, gli stessi pastori o contadini, e ancor più gli operai, non sapessero che "le grandi questioni dell'Isola non si risolvessero che a Roma". Il PSd'A deve prendere necessariamente posizione tra i partiti delle opposte forze nazionali, in questo caso i repubblicani, se non vuole vedere sprecati anche gli ultimi 27.675 voti!

Le accuse erano forti, dirette ai vertici, e cadevano come sale su una piaga aperta.

Perciò l'intervento che appare due settimane dopo¹⁴⁷, a firma di Marcello Tuveri, appare qualcosa di più che una scelta personale.

La risposta sardista si infila innanzitutto nelle contraddizioni interne all'argomentare dell'interlocutore: perchè accusarci di elettoralismo, se poi si consiglia di fare l'alleanza con i repubblicani? Arrivati al cuore dell'accusa, la differenza del risultato elettorale- esclusi singoli episodi dove naturalmente si vota il proprio candidato del paese a prescindere dall'adesione ideologica - si può spiegare col fatto che "molti elettori sardi, a torto o a ragione, ritengono il PSd'A più idoneo ad operare sul piano regionale di quanto non lo sia su quello nazionale". Quanto alle clientele, il Partito Sardo "non dispone di leve di governo nè di sottogoverno",

**Marcello
Tuveri**

e non è costituito da rappresentanti dei ceti sociali economicamente privilegiati, non è in grado di soddisfare obiettivamente, oltre che per l'impegno morale che ne caratterizza la testimonianza, gli interessi materiali di nessuno. Al contrario può rappresentare e rappresenta, da questo punto di vista, e per la base e per i dirigenti, un perenne rischio che non è garantito da una pesante e massiccia forza organizzata, come accade ad altri gruppi di opposizione.

"È semplicemente assurdo" affermare che il Psd'A ha più forze clientelari rispetto alla gestione del potere da parte della DC o di quell'insieme di organizzazioni di massa (Cgil, INCA, pastori, contadini..etc) che costituiscono quella nuova forma di neo-clientelismo che alimentano PCI e PSI.

Sui rapporti tra il vertice sardista e la propria base, sottolineato che il ricambio degli uomini e l'uscita dai partiti è in quel momento un fatto generale, Tuveri richiama l'indicazione dei fatti: mentre gli altri

partiti di centro in Italia, PRI e PSDI in particolare, sono dilaniati costantemente dal restare o meno al governo, il PSd'A ha superato questa fase, si oppone alla giunta di centro-destra e spinge per l'ingresso dei socialisti, come l'esempio della giunta comunale di Nuoro dimostra.

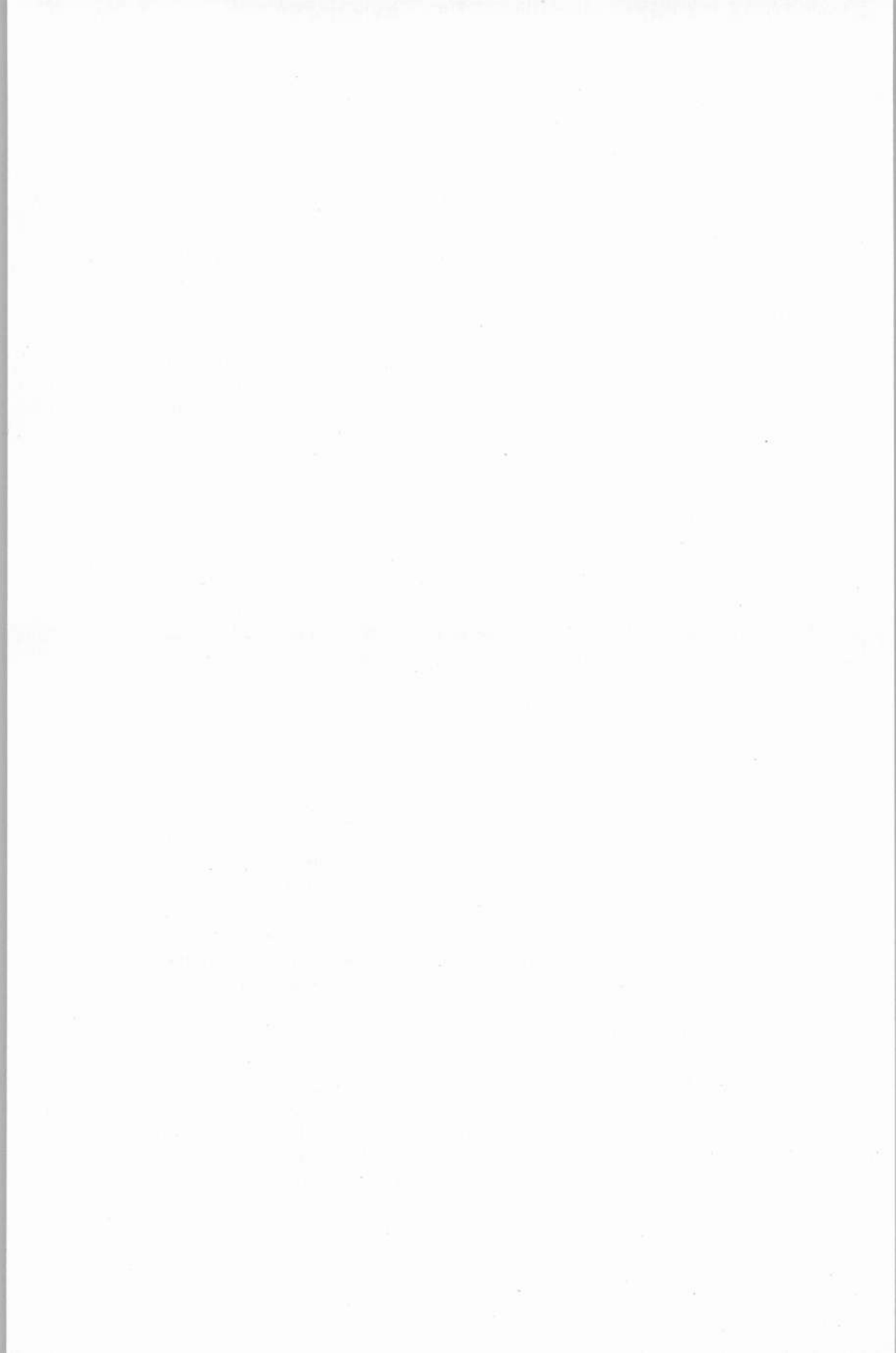
La risposta era decisamente puntuale e molto interna sia ai sentimenti che la dirigenza viveva nel momento ("di fronte alla resistenza di questo gruppo di generosi democratici e progressisti"), che allo schema polemico del periodo (per cui l'interlocutore veniva invitato a non approcciarsi ai problemi sardisti "come catturato psicologico del PSI").

L'ignoto interlocutore, tutto sommato un esterno alle cose di casa sardista, insiste¹⁴⁸ di nuovo sul clientelismo personalistico degli avvocati sardisti (pur accettando il neo-clientelismo delle grandi organizzazioni di massa), riprende la propria interpretazione sull'incapacità dei sardisti di costruire per il proprio partito una moderna organizzazione (porta l'esempio dell'ultimo congresso, conclusosi con l'acclamazione della mozione), mette in dubbio la reale volontà di aprire il governo regionale ai socialisti sulla base di un programma impegnativo ("conosciamo il possibilismo sardista e le sue inesauribili risorse che consentono collaborazioni anche quando mozioni approvate dal congresso le vietano espressamente").

E non era senza malizia l'ultima osservazione, visto che, in quei giorni, a fronte delle decisioni del nuovo governo, presieduto da A. Fanfani e con Antonio Maxia suo diretto sottosegretario, di stanziare un miliardo per il Piano di Rinascita, Anselmo Contu¹⁴⁹ sottolineava l'esigenza di una giunta regionale "politicamente nuova" visto che, "poco contano persino le pregiudiziali ideologiche di fronte al grande problema che impegna il popolo sardo".

Non si riesce a non cogliere una certa fretta, come un'altra versione della disillusione sardista, in questa ansia di afferrare la gestione di un Piano di Rinascita i cui tempi di decisione - come poi le modalità e le logiche di realizzazione - sono ormai in mano a una DC totalmente egemone, che decide alleanze, chiusure o aperture, sulla base soprattutto delle logiche interne.

La dirigenza sardista pensava di riproporre alla fine del decennio quel ruolo esaltante di guida morale e amministrativa dell'esperienza autonomistica che aveva svolto nella prima giunta Crespellani: in fondo era stato il PSd'A ad immaginare i contenuti del percorso. O forse, neanche intendeva illudere o illudersi: seguiva soltanto una logica propria.



LA NUOVA ALLEANZA CON LA DC
ED IL TREDICESIMO CONGRESSO

Il fatto è che i tempi erano cambiati e la stessa possibilità di entrare in Giunta era subordinata oggettivamente alle trasformazioni avvenute in casa democristiana, all'urto che la sua giovane intelligenza sassarese vi aveva determinato, e la cui onda lunga avrebbe dominato ciò che la rinascita sarebbe stata nei due successivi decenni. Infatti, l'impegno di questi "per la costruzione di una Sardegna moderna nella Nazione italiana"¹⁵⁰, permetteva loro da un lato di diversificarsi dagli avversari interni - quindi di attaccare senza ritegno i loro amici di partito che governavano alla Regione insieme a Brotzu, qualificati come semplici "portatori di esigenze individuali o di piccoli gruppi", in sostanza di un clientelismo totalmente in contrasto con la loro proposta di "accorta pianificazione di interventi sulle strutture economiche e sociali dell'Isola" - e dall'altro consentiva alla forza modernizzante di cui erano portatori, in una società ormai "ricostruita", di attaccare i comunisti nei punti illiberali e antidemocratici, tanto reclamizzati dopo i fatti dell'Ungheria, e i socialisti sardi sul loro tardo "sardizzare" un marxismo inservibile.

Gli "ex giovani turchi" non attaccavano direttamente il PSd'A, anzi lo individuavano come antesignano, ovviamente insieme al loro Don Sturzo. Come a degli zii un pò vecchi e un pò bisbetici, consentivano ai sardisti quello spazio di governo che i notabili democristiani sassaresi, Campus e Costa, avevano osteggiato: ma il rilancio dell'autonomia, per "ridare fiducia - già allora - all'Istituto Autonomistico tra le masse popolari", sarebbe stato principalmente loro compito e missione.

In ciò gli ex-giovani turchi seguivano, o accompagnavano se si vuole, la tendenza nazionale di chiusura con la destra e l'arrivo al governo della generazione che aveva gestito il partito subito dopo l'epoca degasperiana.

In Sardegna la Giunta dell'on. G. Brotzu aveva avuto una vita lunga, ma non aveva fatto molto neanche quando i suoi rapporti con Roma avevano avuto come interlocutore la presidenza del Consiglio dell'on. A. Segni; d'altra parte, era così invisibile alle opposizioni, come a parte della DC, che anche il poco o molto che aveva prodotto

non l'avrebbe risparmiata dal diventare simbolo, già dal modo con cui era subentrata all'amministrazione di Alfredo Corrias, di impopolarità, repressione e oscurantismo.

La caduta della Giunta Brotzu, in definitiva, diventava inevitabile nel momento in cui si faceva viva in tantissimi sia l'esigenza di rivedere anche criticamente le proprie posizioni (è il caso di parte dei socialisti), sia di ritrovare un contatto non artificioso con la realtà dell'Isola e di darsi nuove prospettive di azione politica.

Il 22 ottobre 1958 la crisi nasce dal dibattito interno al comitato regionale democristiano, la cui delegazione (l'on. Filigheddu, il segretario dott. Sanna, il prof. Meloni e l'on. Giagu De Martini) si incontra, dopo appena qualche giorno, con Pietro Melis e Anselmo Contu, per costruire il primo nucleo di "una maggioranza precostituita sulla base di una omogeneità di forze politiche", cioè anche con i socialdemocratici ed i liberali.

All'inizio della crisi¹⁵¹ i sardisti, memori dell'infelice esperienza dell'anno precedente, sono prudenti fino ad apparire incerti, a fronte dell'esultanza delle forze comuniste e socialiste per la caduta del governo di destra.

Stavolta i democristiani sembrano decisi ad accelerare: la settimana successiva alle dimissioni di Brotzu viene designato il successore nella persona di Efsio Corrias¹⁵². Il giorno seguente, Pietro Melis dava atto che "la parte più avanzata della DC, promuovendo il chiarimento interno delle posizioni politiche e assumendo l'iniziativa della crisi, ha aperto la possibilità di un franco dialogo e di una leale collaborazione".

Il capogruppo sardista non faceva che preannunciare la decisione ufficiale ed unanime del consiglio regionale del PSD'A del 5 ottobre 1958, il cui documento³⁵ fissa i punti essenziali per un programma di governo:

1) azione intesa a conseguire il definitivo chiarimento delle competenze e dei poteri della Regione anche attraverso l'eventuale integrazione o modifica delle norme statutarie;

2) sollecitazione, al massimo livello politico, per la presentazione da parte del governo centrale del disegno di legge relativo al finanziamento del Piano di Rinascita nel suo complesso ed alla determinazione dei tempi e della strumentazione necessaria a realizzarlo (...). Nel quadro del piano, e in vista dell'attuazione del Mercato Comune Europeo, accentuazione dei programmi connessi all'industrializzazione dell'Isola (con particolare riguardo alla situazione del Sulcis, delle miniere metallifere, delle zone industriali di interesse regionale) e al rinnovamento dell'agricoltura nel suo complesso produttivistico e in quello sociale (riforma agraria regionale), preparazione

e addestramento delle maestranze e dei quadri tecnici. Le norme del disegno di legge dovranno essere elaborate con la partecipazione diretta degli organi regionali e fatte salve, in ogni caso, le competenze legislative della Regione;

3) attività legislativa ed amministrativa della Giunta e dei gruppi di maggioranza strettamente coordinata alle impostazioni di fondo del Piano, in funzione di uno sviluppo organico delle iniziative;

4) snellimento dell'apparato amministrativo centrale e periferico della Regione secondo criteri di effettiva funzionalità.

Al medesimo fine: azione politica concordata con gli organi centrali rivolta a conseguire il necessario coordinamento delle attività, degli organi e degli Enti dello Stato operanti nell'Isola, compresi gli enti di riforma, con le attività della Regione;

5) prassi di governo ispirata alle esigenze di un'effettiva e sostanziale democrazia, con esclusione di ogni involuzione paternalistica, clientelistica e provincialistica, antitetica al concetto stesso di autonomia;

6) (...) attuazione graduale dell'art.44 dello Statuto Speciale, mediante il ricorso sempre più ampio all'istituto della delega delle funzioni amministrative al fine di vitalizzare spiritualmente e politicamente le comunità locali (...).

Su queste basi e previa consultazione degli organi del PSD'A, il Consiglio del Partito ha deliberato di affidare all'esecutivo regionale e al gruppo consiliare il compito di continuare i necessari contatti per l'elaborazione definitiva e particolare del programma di governo e per la formazione della Giunta, e, a conclusione positiva di essi, il mandato di designare gli assessori sardisti destinati a farne parte".

Chiamato com'era a contrattare l'ingresso nella nuova Giunta, il consiglio sardista, pur restando convinto della "necessità" di convocare il congresso regionale del partito, ne rimandava data e ordine del giorno ad una prossima riunione.

In realtà si parlava già di assessorati, e non senza qualche tensione tra i partiti che andavano a costituire una maggioranza che, escludendo le parti estreme, non poteva che avere numeri risicati. I sardisti avevano indicato la scelta, per i due assessorati che avevano concordato di accettare, all'interno di una terna formata dagli assessorati all'industria, ai lavori pubblici e ai trasporti - turismo, nell'insieme abbastanza importanti.

I democristiani fecero muro sui lavori pubblici e il 28 novembre 1958 i sardisti entrarono per la terza volta in una giunta DC mandando all'industria l'on. Pietro Melis e all'assessorato alla viabilità - trasporti - turismo l'on. Anselmo Contu.

Votarono per eleggere presidente Efsio Corrias i 29 democristiani, i 5 sardisti, 1 socialdemocratico: le sinistre si astennero, a dimo-

strazione di quanto l'ex dirigente dell'Azione Cattolica e delle Acli godesse delle favorevoli attese delle componenti della società isolana.

Ma ad Agostino Cerioni andò molto meglio: conoscendo le sue inclinazioni, le destre aggiunsero i loro voti alla sua nomina a presidente del Consiglio.

La nuova Giunta proposta da E. Corrias si componeva di Francesco Deriu (rinascita, DC), Giovanni Cadeddu (agricoltura, DC), Pietro Melis, Anselmo Contu, Giovanni Del Rio (lavori pubblici, DC), Nino Costa (finanze, DC), Salvatore Cara (igiene e sanità, DC).

Al voto, il 28 novembre, la Giunta ebbe 41 voti favorevoli e 6 contrari; gli altri consiglieri si erano astenuti. Alla maggioranza si erano aggiunti, a farla larga e forte, ben altri 6 consiglieri sconosciuti: socialisti o monarchici? La polemica durò solo qualche giorno.

Si chiudeva in poco più di un mese una crisi regionale a cui le opposizioni avevano lavorato per molti anni: una crisi breve, ma molto tesa, su tutti i fronti.

Essendo stata decisa in casa democristiana essa, prima di essere conclusa, aveva creato conflitti intensi, per far accettare soprattutto alla destra interna le condizioni programmatiche sardiste e per concedere a loro i due assessorati. La prudenza sardista, e il fatto che la trattativa avesse seguito canali riservati, era dovuta anche all'esigenza di non scoprire il presidente designato; e aveva avuto la sua parte il fatto che la stessa riunione sardista a Macomer, prima di arrivare a conclusioni condivise, era stata lunga e agitata.

Del resto, l'incertezza dei numeri spingeva soprattutto la sinistra DC a lavorare ai fianchi gli insoddisfatti della gestione "carrista" del PSI sardo, come si è visto con qualche successo.

I comunisti, all'inizio disponibili verso il nuovo presidente, probabilmente anche per turare prevedibili falle dei socialisti, alla fine puntarono le loro critiche soprattutto sul PSd'A che, da solo, si era assunto l'incarico di rendere possibile la fine del tanto deprecato governo di destra. Lo afferma chiaramente il dirigente sardista sassarese Nino Ruiu¹⁵⁴ in risposta a una pubblica lettera del segretario regionale giovanile comunista, Luigi Berlinguer¹⁵⁵, che invitava a diffidare dei "giovani turchi" democristiani, anche quando chiudono con la destra e riaprono ai sardisti: al di là del nuovo linguaggio essi non sarebbero che un "esempio di un ricambio interno del gruppo dirigente DC".

N. Ruiu risponde che non è il caso di sfogliare la margherita, ma di mettere alla prova le reali capacità innovative dei democristiani

sassaresi, e, soprattutto, di valutare sia il perpetuarsi dell'insostenibilità della situazione in Sardegna e sia "la sfiducia negli istituti autonomistici". Espone, allora, il "semplice ragionamento dei sardisti".

Nino Ruiu

La Regione è in una situazione fallimentare. Tutto gira a vuoto, aumenta la disoccupazione, etc. etc. Il piano di rinascita sta diventando come i miliardi di Mussolini di venerata memoria. Che cosa dovremmo fare? Metterci con gli allegroni della destra e con quei musoni dei comunisti, per fare un secondo caso Milazzo? In fondo, un De Gaulle di paese? Non è serio, anche se radio Praga ne parla benissimo.

Sciogliere il Consiglio regionale in questa situazione e con i pericoli cui ho accennato sopra? I padri di questa nostra autonomia si rivolterebbero nelle loro tombe.

La nostra collaborazione è un atto di fiducia condizionata o, se si vuole, un atto di messa in mora, tanto nei confronti della DC di Cagliari, quanto nei confronti di quella di Roma.

È tempo che le promesse di Roma smettano di portare alla DC i voti di chi ci crede ed al PCI di chi non ci crede.

Stavolta non si sfugge. Entro gennaio i bilanci del governo saranno pronti. Gli stanziamenti promessi per il piano o ci saranno o non ci saranno. Se non ci saranno, gli scanni occupati dai sardisti torneranno ad essere vuoti. Questo è l'impegno che abbiamo preso e questo è l'impegno che manterremo. Su questo, se vuoi, devi giudicarci.

Nello scontro con il giovane leader comunista emergono i sofferti motivi e la scommessa sardista che Nino Ruiu esplicita ironizzando a proposito della "solita scusa del governativista per costituzione".

Iniziava una nuova fase, che vedrà il lungo impegno del PSd'A con la sinistra DC per la conquista e l'iniziale realizzazione del Piano di Rinascita.

E questo era considerato il "problema dei problemi" della nuova Giunta. Per E. Corrias "un piano di rinascita deve essere non tanto una somma o giustapposizione di programmi particolari - come aveva sostenuto Brotzu, che considerava la Rinascita come già in atto - bensì una sintesi di interventi propulsivi, coordinati armonicamente sulla base di un modello economico ben definito, oltre che un deciso operare sul piano umano"¹⁵⁶.

Nella Giunta regionale - dove ai primi di dicembre si era aggiunto l'assessorato agli enti locali, affidato al democristiano Murgia - gli assessori sardisti rivelano il consueto intenso ritmo di impegni.

L'on. Anselmo Contu viene subito interessato dagli effetti del maltempo sulla viabilità della natia Ogliastra: i comuni di Jerzu, Ba-

risardo, Loceri, Lanusei vengono visitati dall'assessore, che vuole direttamente rendersi conto del problema. Nel febbraio del '59 Contu verrà accompagnato da Pietro Melis a Seui per verificare i problemi e il possibile sviluppo delle miniere di antracite. Nello stesso mese individua i principali elementi di un programma del turismo.

Pietro Melis prosegue, dinamico, all'industria le linee tradizionali della valorizzazione delle risorse sarde: segue d'appresso Carbonia quando il passaggio della Carbosarda all'Iri- Finelettrica, con l'utilizzazione in loco del carbone per produrre energia elettrica, sembra ridare dinamicità a tutta la zona del Sulcis; compie un viaggio con la delegazione italiana a Berlino, per prendere contatti col mondo imprenditoriale tedesco; partecipa, a Roma e Bruxelles, alla trattativa per stabilizzare i prezzi mondiali del piombo e dello zinco, facendo assumere la propria posizione all'intera delegazione italiana. Tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate 1959, l'assessore sardista all'industria entra in violentissima polemica, che avrà strascichi in tribunale, con personaggi della destra monarchica: P. Melis, in nome della Giunta, aveva rifiutato un permesso minerario, nei pressi di Giacurru, a una ditta continentale e l'aveva concessa a una sarda (la Società Industriale Metallurgica Sarda).

Intanto A. Contu, con il favore di A. Segni, nuovamente Presidente del Consiglio dei Ministri, riesce a trasformare la linea marittima P. Torres - Genova da trisettimanale in giornaliera, almeno d'estate; a luglio aveva inaugurato, con Mastino sindaco, l'autostazione di Nuoro.

All'indomani dalle elezioni del maggio '58 era stato costituito un governo bicolore DC-PSDI, presieduto da Amintore Fanfani, che sembrava dover preparare la prossima apertura verso il PSI, che era l'obiettivo della corrente fanfaniana di "iniziativa democratica", come pure della parte del PSDI che faceva capo al suo leader, G. Saragat¹⁵⁷. Ma molti ostacoli si frapponevano, ancora, all'apertura a sinistra. Soprattutto all'interno della DC erano presenti forti sacche di resistenza, che intendevano reagire di fronte all'ascesa di Fanfani. A complicare la situazione all'interno della DC contribuiva il "caso Milazzo", dal nome dell'uomo politico democristiano che in Sicilia presiedeva una Giunta anomala sostenuta dalle sinistre e dalle destre¹⁵⁸. Milazzo era stato espulso dal partito e tutto ciò aveva contribuito a intorbidire le acque all'interno del partito di maggioranza relativa. Le crepe si manifestavano anche in Parlamento dove, approfittando del voto segreto, alcuni deputati votano contro le direttive del partito. Nasceva il fenomeno dei "franchi tiratori".

Il governo Fanfani lavorava dunque in una situazione molto pre-

caria, e gli esiti del congresso del PSI, tenutosi a Napoli nel gennaio 1959, davano il colpo decisivo al bicolore DC-PSDI. Al termine di un interessante dibattito, aveva infatti preso il sopravvento la corrente legata a Nenni, che se da un lato aveva affermato l'esigenza di chiudere l'esperienza del frontismo, dall'altro aveva escluso, per il momento, ogni possibilità di collaborazione con la DC, frustrando così le speranze e le prospettive di Fanfani e Saragat. Furono i social-democratici a forzare i tempi, con le dimissioni dei propri ministri. Fanfani, in difficoltà, rassegnava le dimissioni anche da segretario del partito. La DC, lacerata dai contrasti interni, decideva di affidarsi a due uomini che facevano della capacità di mediare le varie posizioni la loro arma migliore: alla presidenza del Consiglio andava così A. Segni, per formare un governo appoggiato da monarchici e missini, mentre alla segreteria saliva Aldo Moro, che avrebbe intrapreso la stessa strada di Fanfani, ma con maggior cautela, evitando di provocare gli scontri tra le varie correnti¹⁵⁹.

Il ritorno dell'uomo politico sassarese alla guida del governo suscita grosse speranze nella classe politica regionale che si attendeva da Segni quell'aiuto decisivo per poter finalmente giungere alla definizione, al finanziamento e infine all'attuazione del piano di rinascita. Come aveva fatto Fanfani, anche Segni include nelle dichiarazioni programmatiche l'impegno dello Stato verso l'Isola, per quanto riguarda l'attuazione dell'art. 13 dello Statuto, alimentando quel clima di mobilitazione generale che era stato destato dal fatto, straordinario non solo per allora, di una Giunta regionale che si mette a capo di un movimento che vede, fianco a fianco, i partiti di maggioranza e le opposizioni, ovviamente soprattutto le sinistre, schierate sullo stesso terreno: sul Piano di Rinascita e sulle prerogative autonomistiche.

Le rassicurazioni espresse da A. Segni, il 2 febbraio 1959, per il finanziamento previsto dall'art. 13 dello Statuto Sardo, si accompagnavano, qualche mese più tardi, alla diffusione del documento della Commissione di Studi per il Piano di Rinascita. È la stessa Giunta che partecipa a diverse riunioni e assemblee e si fa promotrice dei più noti convegni che, avendo a riferimento anche la celebrazione dei primi dieci anni del consiglio regionale, riuniscono nei capoluoghi delle tre province l'insieme della classe dirigente isolana.

Gli incontri del 31 maggio 1959 a Cagliari, del 7 giugno a Sassari e del 14 giugno a Nuoro, segneranno un grosso successo di partecipazione e di consenso: i governanti e i legislatori regionali si confrontano con gli amministratori dei comuni, raccogliendo le esigenze e rassicurando le attese.

Le attenzioni da parte del governo nazionale vengono dovutamen-

te segnalate anche da parte degli uomini del PSD'A.

Il 26 ottobre si fà il punto a Macomer¹⁶⁰: la dirigenza sardista, in polemica risposta alle critiche che l'estrema sinistra muove alla Giunta Corrias, dichiara la propria "soddisfazione per l'inserimento profondo della Regione nell'organo di attuazione del Piano di Rinascita". Ci si riferiva alla prima riunione (il 26 luglio) della commissione del Piano di Rinascita.

Il documento sardista continuava:

il PSD'A, ricordato che il Piano di Rinascita costituì e rimane la condizione fondamentale della collaborazione sardista in seno alla Giunta, ha preso atto con soddisfazione che la Giunta stessa ha interamente adempiuto finora agli impegni programmatici responsabilmente assunti con la piena concordanza tra i due gruppi di maggioranza, ottenendo dagli organi centrali positivi affidamenti sulle impostazioni di base del Piano...

Ma la situazione era destinata presto a modificarsi, complici ancora una volta, le vicende politiche nazionali. Dopo il congresso di Firenze, la DC ed il PSI parevano procedere ormai verso una possibile alleanza, facendo irritare così i partiti che sostenevano il governo. Nel mese di febbraio i liberali toglievano l'appoggio a Segni il quale, rimasto con il solo sostegno missino, presentava le dimissioni. La crisi si presentò subito di difficile risoluzione: dapprima un mandato esplorativo a Leone, quindi un rifiuto da parte di Piccioni ed infine un nuovo incarico a Segni che provava a ripercorrere la strada del tripartito DC, PSDI e PRI, come ultima tappa di avvicinamento all'accordo DC-PSI. Segni, tuttavia, non si sentiva talmente forte da portare avanti tale soluzione e rimetteva il mandato al Presidente Gronchi. La scelta cadde allora su Ferdinando Tambroni, il quale era considerato un uomo appartenente alla sinistra democristiana. Il governo Tambroni, che avrebbe dovuto essere di transizione, otteneva la fiducia ma con un margine di voti così esiguo da far risultare determinante l'appoggio dell'MSI; Tambroni si dimetteva e Gronchi affidava un nuovo incarico a Fanfani, per una soluzione di centro-sinistra.

La possibilità che il PSI potesse appoggiare il governo con un voto di astensione scatenava la reazione dei settori più conservatori della DC, spinti anche dalle alte sfere ecclesiastiche. Fallito il tentativo di Fanfani, Gronchi riproponeva al Senato il governo Tambroni, il quale accettava stavolta il determinante appoggio missino.

Il neo-presidente del Consiglio tentò subito di bilanciare la svolta a destra con una serie di provvedimenti tesi a conquistare popolarità: ribasso dei generi alimentari di prima necessità, aumenti salariali,

larghi investimenti nel Mezzogiorno. Ma la situazione era precaria e destinata a precipitare presto. Tra maggio e giugno si scatenò un'ondata di scioperi: Bologna, Ravenna, Palermo, sono le città maggiormente interessate dal fenomeno. Il Ministero degli Interni reagì agli scioperi con una violenta repressione, alimentando così un pericoloso stato di tensione che esplose in occasione della concessione all'MSI dell'autorizzazione a svolgere il proprio congresso nazionale a Genova, una delle città-simbolo della lotta alla resistenza. Si scatenarono in tutta Italia una serie di manifestazioni che si trasformarono in incidenti di una gravità inaudita per la giovane repubblica italiana; gli incidenti causarono una decina di morti e crearono un clima molto pesante anche in Parlamento, fino alla proposta di tregua avanzata dal Presidente della Camera Merzagora.

Tambroni, a cui ormai era venuto a mancare l'appoggio del suo stesso partito, si dimetteva ed il 2 agosto A. Fanfani presentava al Parlamento un monocoloro che riceveva l'appoggio di DC, PSDI, PRI e PLI. Fatto nuovo è l'astensione socialista che viene interpretata da tutti come la fiduciosa attesa di un prossimo allargamento della maggioranza governativa, traducibile in quella formula del "centrosinistra" da tempo auspicata. Con questa situazione il Governo si prepara a gestire le elezioni amministrative.

Queste, ed il congresso, sempre rimandato, attendono anche i sardisti.

In una Sardegna che varca - e con quali straordinari rivolgimenti lo si vedrà nel prossimo capitolo - gli anni '50, l'attualità sardista viene giocata su nuove tematiche.

A Cagliari G. B. Melis polemizza sulla costruzione del secondo grattacielo; a Nuoro il sindaco Pietro Mastino e la sua giunta affrontano l'istituzione del Piano regolatore cittadino con gli inevitabili ricorsi e pubbliche polemiche.

Durante tutto l'anno si susseguono, stavolta gestite soprattutto dalle forze politiche che governano la Giunta, i convegni sul piano di Rinascita: a maggio a Carbonia e Iglesias, promotori il PSD'A, il PCI e il PSI; a gennaio a Nuoro e ad Oliena, per l'iniziativa del sindaco sardista, l'avvocato Mario Melis.

Anselmo Contu, proseguendo l'attuazione del suo piano per il turismo, intensifica l'azione dell'Esit e lo fa presiedere da Angelo Corronca.

L'attività di Pietro Melis si caratterizza per la promozione e l'inaugurazione delle zone industriali: a febbraio si decide di istituire la zona industriale di Portovesme; a giugno ci si impegna per Oristano, mentre a Cagliari si va costituendo il Consorzio per quella zona.

Ad agosto si discute sull'utilizzazione dell'energia che verrà prodotta dalla supercentrale del Sulcis: "se realizzata, sarà possibile assicurare alle popolazioni un avvenire privo di grosse preoccupazioni", sono le ottimistiche previsioni; si parla già dell'elettrodotto che dovrà collegare la rete sarda con quella peninsulare; ci sono contatti e scontri a proposito degli impegni dell'IRI. Ai primi di settembre tutti i lavoratori del basso Sulcis scendono in sciopero per chiedere il rispetto degli impegni: Velio Spano e Titino Melis parlano all'assemblea operaia.

Ma, in questa stessa estate¹⁶¹, un nuovo conflitto sindacale aveva richiamato la presa di posizione sardista: un comunicato del direttivo del 24 agosto prende posizione sulla grave situazione delle miniere di Ingurto, Genna Mari, San Giovanni e Su Zurfuru, dipendenti dalla potente e ricca Società Mineraria Pertusola: nell'ambito della stessa società i minatori specializzati in Friuli percepivano un salario mensile di £ 95.000, in Sardegna di £ 60.000: i lavoratori qualificati dell'esterno rispettivamente £ 60.000 nel Friuli e £ 35.000 nelle miniere sarde! Afferma il comunicato del PSD'A:

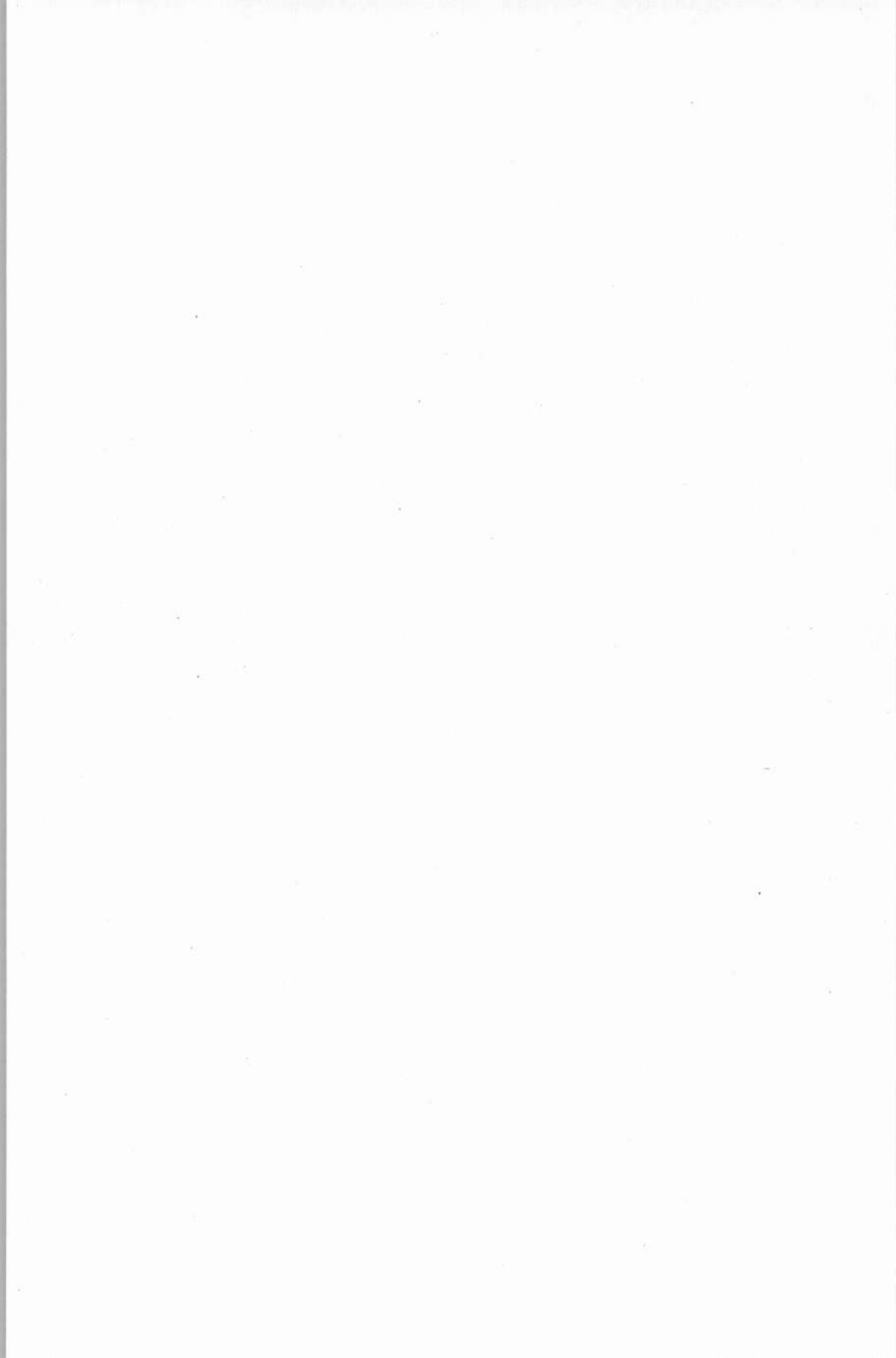
disparità di trattamento tipico di regime coloniale a danno dei lavoratori sardi che non potevano a un certo punto non determinare l'esplosione di una agitazione il cui fondamento non ha bisogno di essere presentato ai sardi, tanto spesso vittime di situazioni del genere; "Il direttorio regionale ha infatti constatato che tale discriminazione si verifica nella stessa isola tra i lavoratori della stessa azienda a seconda che vengano dal continente o siano... indigeni; ai primi, cioè a quelli che le imprese importano dal continente, si pratica una tariffa di salario che viene falciata a danno dei lavoratori sardi, addetti agli stessi lavori, con gli stessi orari, e con la stessa capacità: menomazione, oltrechè economica, umiliante moralmente, perchè li degrada quali esseri inferiori; di fronte a tutto ciò i lavoratori sardi non hanno scelta: ove l'agitazione in atto non sortisse i suoi risultati per il problema specifico e per quello più generale, essi debbono pretendere che gli organi sindacali pongano in atto un'agitazione in campo nazionale in termini di solidarietà operante e concreta per il superamento delle discriminazioni di trattamento salariale ai loro danni. Se ciò non venisse fatto e sostenuto fino al risultato positivo, i lavoratori sardi debbono porsi il problema di uscire dagli organismi sindacali nazionali per costituirsi in sindacato autonomo e chiedere che, con essi, faccia causa comune il popolo sardo.

A fronte della tensione crescente, e del ripetersi degli scioperi seguiti dalle manifestazioni operaie, interviene il Governo attraverso la mediazione del ministro del lavoro Fiorentino Sullo. Niente di concluso, mentre il 15 settembre i sindacati dichiarano altre quarantotto ore di sciopero.

La Giunta regionale, nella proposta del suo assessore all'industria, - attivato fin dall'inizio della vertenza per la mediazione in tutte le possibili sedi - rivolge un ultimo appello all'irremovibile rappresentante della società franco-belga. Non essendo questa disponibile neanche all'offerta di un lodo arbitrale, Pietro Melis assume a sè le decisioni estreme, permesse gli dalla legge mineraria: entro 10 giorni il direttore della società deve lasciare il posto di direzione in quanto persona sgradita alla Regione Sarda.

Il 20 settembre 1960 i rappresentanti dei lavoratori, dopo essere stati ricevuti dall'assessore, annunciano la ripresa del lavoro. Un primo tassello della discriminazione salariale è saltato.

Con questi fatti siamo a cinque giorni dal congresso del partito, spostato un'ultima volta dopo che il consiglio regionale, riunito a Nuoro il 16 luglio, aveva previsto la sua convocazione per i primi di settembre 1960.



IL TREDICESIMO CONGRESSO (Cagliari, 25 settembre 1960)

A metà luglio il consiglio regionale sardista da Nuoro, convoca per settembre il congresso regionale del partito.

Il clima è ben diverso da quello "scoraggiato" del '53 o "annebbiato" del '57. La dirigenza del PSD'A appare ottimista, addirittura soddisfatta; e non per il consenso di massa e per l'aggregazione organizzativa, come si rivelavano nei primi tre congressi degli anni Quaranta, bensì per la coscienza di aver costruito per prima, dopo la crisi del centro-destra di Brotzu, un governo di centro-sinistra, senza i socialisti filo-comunisti, ed aver anticipato alcune delle realizzazioni più significative del successivo centro-sinistra italiano.

I più di cinquanta presenti alla riunione nuorese del Consiglio - al cui dibattito intervengono Mastino, Oggiano, Soggiu, Contu, P. Melis, Mura, Corronca e N. Ruiu - concordano nel "constatare come la collaborazione nel Governo regionale tra il Partito Sardo e la DC abbia dato positivi risultati e abbia servito sostanzialmente gli interessi della Sardegna..."

I postulati del PSD'A circa l'elaborazione del Piano di Rinascita, l'industrializzazione dell'Isola, la valorizzazione energetica del carbone-Sulcis e di tutte le altre fonti di energia e l'attuazione della legge per l'assunzione del controllo della Regione sulle provincie, sui comuni e sugli altri enti locali, sono con l'attuale governo regionale entrati nella fase risolutiva¹⁶².

Viene quindi ricordato il ruolo unificante e popolare svolto dalle conferenze sulla rinascita, promosse dalla Giunta, ed elogiato "il contributo determinante" offerto dai due assessori sardisti.

Con tali premesse il congresso convocato alla Fiera Campionaria di Cagliari non poteva svolgere alcun ruolo di verifica e valutazione, meno che meno una critica dell'operato del gruppo dirigente. Sulla scia del precedente congresso, anche questo assume la funzione di celebrazione di massa dell'esistenza e della linea politica del partito e del suo lancio preparatorio in vista delle elezioni comunali e provinciali previste per il successivo 6 novembre.

Ed anche in vista di tale obiettivo la macchina organizzativa del congresso svolge un lavoro non indifferente: l'allargamento dell'in-

vito a tutti i candidati nelle liste sardiste a partire dal 1949; il coinvolgimento degli artisti e degli uomini di cultura "amici" (Mario Delitala, Francesco Campagna, Franco Ferrarotti); la predisposizione minuta dei pullmans che devono portare a Cagliari le centinaia di sardisti ed i 151 delegati¹⁶³ che dovranno votare le conclusioni del congresso ed eleggere la dirigenza. Dalle testimonianze, dai resoconti, dalle fotografie e dai documenti ne risulta un'assemblea partecipata e numerosa, riunita intorno ad una dirigenza finalmente unita e serena.

È soprattutto dalle province di Cagliari e Nuoro che provengono simpatizzanti, iscritti e delegati. Gli otto delegati del Sassarese (4 di Sassari, 3 di Castelsardo, 1 di Nulvi) segnalano la debolezza dell'organizzazione in quella provincia; nel 1960, non era stato operato il tesseramento neanche in vista del Congresso, mentre nelle province di Cagliari e Nuoro erano state pagate rispettivamente 1.488 e 620 tessere¹⁶⁴. La sala della Fiera Campionaria è strapiena. Doveva verificare l'obiettivo della convocazione del congresso:

prova potente della funzione essenziale rappresentata dal nostro Partito, che attraverso il Congresso deve assolvere per l'avvenire ad un compito altrettanto importante: quello di assicurare la realizzazione dei problemi impostati e di difendere e di garantirne lo sviluppo profittevole per l'avvenire dell'Isola. Risultato questo che resta in buona parte, se non esclusivamente, affidato al nostro ruolo¹⁶⁵.

Effetto del clima è la presenza al congresso, per la prima volta nella storia sardista, del presidente della Regione Efisio Corrias e di numerosi assessori. A Nuoro si era espresso pubblico riconoscimento del fatto che "la collaborazione al Governo regionale viene attuata con lealtà e comprensione reciproca e nell'apprezzamento degli stessi avversari, determinando in Sardegna, a differenza di quanto avviene nel resto dell'Italia... un clima politico e morale che è da porre a merito della classe dirigente sarda..."

Ai congressisti portano il saluto i dirigenti degli altri partiti: Terrana, vicesegretario nazionale del PRI; l'ing. Defraia, in rappresentanza di Saragat, per il PSDI; Tufani per il PLI; Armando Zucca per il PSI.

Pietro Mastino, che presiede anche questa assemblea, dà infine la parola, prima che inizi la relazione, a G. Macciotta, dell'Unione Goliardica Italiana e al pittore Mario Delitala che commemora con commosse parole Carmelo Floris, vecchio e generoso militante del partito, recentemente scomparso.

La relazione politico-morale di Titino Melis analizza la situazione nazionale e regionale, indicando i temi fondamentali della lotta sardista del momento.

La registrazione del discorso - fortunatamente conservataci nella forma del discorso orale, riportata probabilmente da un nastro registrato e non corretto dal relatore - rimanda un testo rievocativo ed esortativo più che un vero e proprio documento congressuale. Sembra più l'introduzione ed il saluto di chi presiede un'assemblea-convegno che il documento di verifica di un triennio politico-organizzativo. E si tratta di un'interessante testimonianza sull'uomo politico che parla¹⁶⁶:

**Giovanni
Battista
Melis**

Amici sardisti, a me l'onore e l'onore di presentare a voi il difficile consuntivo e di trattare per il mandato che mi avete conferito il preventivo della nostra azione politica futura: le nuove lotte, dopo quelle testè combattute. Dinanzi a questa assemblea così imponente, così vibrante, così spontanea, una assemblea in cui l'impeto della passione cerca e vuole l'unione dei cuori, l'incontro fraterno di chi si dedica alla giustizia, che sfugge e cerca la comprensione dell'anima gemella. Una espressione d'amore e di sincerità superiore per la causa di un popolo sofferente, espressione di una sensibilità morale e spirituale che supera il complesso della sconfitta.

Il Direttore del PSD'A propone all'assemblea la lettura del senso storico della "lotta", così come è stata iniziata da alcuni dei leaders presenti - Mastino, Oggiano, tra i primi - e proseguita nei quarant'anni fino a quel giorno.

**Giovanni
Battista
Melis**

Oggi che la frattura fra il Nord ed il Sud si identifica con questa Sardegna, Isola solitaria, che più ha sofferto con le sue lotte e che più soffre per la rivendicazione della giustizia e gli uomini che hanno lottato per questo ideale, che hanno sofferto in ogni paese, in ogni posto di lavoro - a combattere in Spagna, nei carceri, in esilio, nel sacrificio, perché tutto in Sardegna ha avuto un solo nome, "Sardismo". Antesignano, in questo nome, di una dottrina come naturale conseguenziale sviluppo dell'autonomia, che è prima di tutto coscienza e libertà dell'individuo, del Comune, della Regione, senza sopraffarsi a vicenda nel federalismo europeo e mondiale, come soluzione pacifica dei problemi per la continuità dei popoli, la vediamo anche oggi: il sempre più giovane Pietro Mastino, sindaco della città di Nuoro, a servire in piena dedizione i figli, vero esempio della dedizione e del civismo che i sardisti sanno esprimere. Come ognuno di voi, in ogni paese, ad agitare, a scuotere, a ricordare, come fratelli a fratelli, e talvolta come un rimpovero o come rimorso della coscienza ai pavidetti, a quelli che stagnano nell'immobilismo e che disertano. Il dovere è sostenere la lotta contro

**Giovanni
Battista
Melis**

l'abulia stratificata. Però, o sardisti, in questa battaglia i veri protagonisti siete voi: che in ogni paese, stanchi, oppressi, isolati, senza risorse, ma mai rassegnati, per la natura della vostra consapevolezza, infondete nei vostri figli questo coraggio. Voi avete costituito l'avanguardia del popolo sardo, avete costituito per i vostri figli l'orgoglio di essere figli di un sardista, di un credente, di un combattente.

Con una simile apertura l'introduzione congressuale di Titino Melis, recitata "a braccio", probabilmente con una "scaletta" di appunti, volge al comizio, all'esortazione dell'intelligenza passando attraverso le emozioni, utilizzando i richiami identificativi per la conferma dell'impegno e la continuità della battaglia. I temi toccati da un'intervento che si fa lungo sono quelli del momento: il senso dell'alleanza richiesta dalla parte migliore della DC; la necessità di riportare la moralità nella vita pubblica dopo il governo corruttore della destra; il compito assegnato, ancora una volta, ai sardisti: la difesa degli interessi della Sardegna attraverso la conquista del Piano di Rinascita.

La vera e propria esposizione dei problemi di governo viene affidata ai due assessori, ad Anselmo Contu e a Pietro Melis.

Resta poco spazio per la discussione e del resto non emergono elementi di dissenso. Organismi dirigenti e documento congressuale sono così votati per acclamazione. I 58 componenti il Consiglio Regionale del partito¹⁶⁷ vengono completamente confermati nella composizione precedente, salvo le variazioni dovute a ricambio fisiologico, dovuto a indisponibilità personali, o ad allargamento di qualche zona.

Giovanni Battista Melis viene acclamato nuovamente Direttore regionale del Psd'A. Altrettanto si dica dei tre direttori provinciali: Carlo Sanna a Cagliari, Nino Ruiu a Sassari, Mario Sedda a Nuoro.

Il Consiglio Regionale si componeva di 58 membri: 24 della provincia di Cagliari, 17 di Sassari e 17 di Nuoro, suddivisi per zone.

La provincia di Cagliari era così rappresentata: Armando Corona (Ales), Figus Ernesto (Mogoro), Emanuele Cau (Busachi), Angelo Corronca (Seneghe), Quintino Melis (Terralba), Piero Soggiu (Oristano), Nicolò Mura (Ghilarza), Carlo Sanna (Cagliari), Bullitta Salvatore (Guspini), Giovanni Porcu (Iglesias), Delia Mameli (Muravera), Marcello Tuveri (Pula), Orlando Concas (Arbus), Cesare Serreli (Quartu-Sinnai), Egidio Congiu (S. Nicolò Gerrei), Umberto Brenau (Santadi), Quirino Ghiani (Senorbi), Vincenzo Brundo (Serramanna), Ciro Napoli (Cagliari).

A sua volta, la provincia di Sassari: Nando Serra (Alghero), Pep-